FRIULI NEL MONDO

Anno III. - Numero 11
Luglio - Agosto 1954
Sped. abb. post. - Gr. IV.

ORGANO UFFICIALE DELL' ENTE "FRIULI NEL MONDO"
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - PALAZZO DELLA PROVINCIA - PIAZZA PATRIARCATO - TEL. 3041

Una copia L. 50
Abbonam. anno L. 300
Estero L. 600

SOLIDARIETA'

A un anno dalla costituzione (20 giugno 1953, nella cornice solenne del salone del Castello di Udine), lo Ente «Friuli nel mondo» ha veduto moltiplicarsi le adesioni degli emigrati in tutti i continenti: un plebiscito di lettere, che costituiscono un materiale istruttivo e commovente per una futura «antologia della nostalgia». Del resto, una rubrica apposita ne accoglie alcune anche su queste colonne. Ma, come riferiamo a parte, di questi giorni l'Ente ha ricevuto un plauso che conferma quanto intensamente ne sia seguita l'azione, quanto sia amato dai lontani. Sempre più amato. Alludiamo al messaggio e all'invito, affidato al presidente di una delle Società Friulane dell'Argentina: messaggio di riconoscenza, e proprio nell'anniversario della fondazione; invito al presidente dell'Ente di visitare quei nostri friulani, in occasione della costituzione in Federazione delle Società stesse. Come si vede, un movimento, non più soltanto una questione sentimentale. Sono bastati, dunque, dodici mesi perchè le Società si moltiplichino e siano pronte a fondersi, al fine di aumentare consistenza e prestigio nei confronti della Nazione che le ospita.

A parte, ora, le realizzazioni raggiunte in un anno sul terreno pratico, sia chiaro che sul terreno spirituale si sono fatti passi considerevoli: la patria è pur sempre una entità viva, il bisogno della sua voce, del suo amore, insopprimibile. Potremo deludere quel bisogno? Che cosa diremo ai cento, ai mille che ci scrivono pagine sature di nostalgia?

Diremo che la loro solidarietà è condivisa anche da noi, in patria; che Comuni ed Enti la vanno dimostrando con l'adesione «lenta ma fedele» (ricordiamo i due attributi, scoperti da un poeta nella gente friulana); che l'Ente «Friuli nel mondo» è operoso tuttavia, con i mezzi e le forze di cui dispone, ma che più lo sarà quando gli uni accresceranno le altre, e quando ancor più larga sarà l'adesione degli emigrati, a cui arriva questa voce.

Daremo prossimamente il programma di lavoro per l'anno venturo. Oggi, nel primo anniversario della fondazione, «Friuli nel mondo» chiede soltanto solidarietà: si intende ai ritardatari, ai quali ripetiamo le parole che il sen. Tessitori ha detto in una intervista: «Stupisce che non si sia sufficientemente compresa l'opportunità di prender parte diretta al cómpito che ci siamo prefissi nei confronti dei friulani nel mondo. Sia pacifico che, se non soccorrono aiuti, l'Ente non potrà funzionare che in forma ridotta».

Lenti e fedeli, ma tutti in linea. Ne siamo sicuri. Se no, a che scopo vantarci: *Sin furlàns?*

«Meglio tardi che mai»: un vecchio proverbio. Si addice a quei nostri lettori residenti all'estero che non hanno rimesso a FRIULI NEL MONDO l'abbonamento per l'anno in corso. L'importo potrà essere arrotondato in

un dollaro

che, al cambio, supera lievemente le 600 lire dell'abbonamento stesso. Grazie.

Il Presidente della Repubblica, tra la consorte e il prof. Brusin, nel Cimitero degli Eroi. (Foto. Tino).

L'ALLORO DI EINAUDI AI SOLDATI DI AQUILEIA

Proveniente da Venezia, dove aveva inaugurata la XXVII Biennale d'Arte, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, accompagnato da Donna Ida e dal Ministro dell'Istruzione on. Martino, ha visitato privatamente Aquileia, accolto dai Prefetti di Udine e di Gorizia. Visita e sosta di tre ore, tra le 16.30 e le 19.30 del 20 giugno u. s.: quanto è bastato però per conoscere, sotto la sapiente guida di Giovanni Brusin, la dissepolta città romana e i suoi monumenti cristiani.

Appena arrivato, il Presidente ha reso omaggio ai Militi Ignoti e ai Caduti sepolti nel Cimitero, a tergo della Basilica, facendo deporre una grande corona di alloro sulla tomba che, con l'Altare della Patria di Roma, compendia la storia della prima guerra vittoriosa e della unità nazionale. Dopo, ha ammirato la Via Sacra col porto fluviale, il Foro che attende la sistemazione definitiva, il Sepolcreto, i nuovi scavi, il Museo archeologico, la sistemata Galleria lapidaria, la Basilica e i suoi musaici. Entusiasta della visione di così varie e imponenti testimonianze di arte e di storia, Einaudi ha espresso la sua riconoscenza alle autorità e al prof. Brusin, scopritore e valorizzatore dell'inestimabile patrimonio.

Ha avuto anche parole di plauso verso la benemerita Associazione Nazionale per Aquileia, sorta al fine di promuovere gli scavi della città che fu baluardo di Roma. Suggestivo, nella luce del tramonto, il profilo del Carso, dov'era visibile la bianca scalea del Sacrario di Redipuglia.

Sia pure in ritardo, giunga al Presidente della Repubblica l'espressione di osseguio di "Friuli nel mondo": come dire di centinaia di migliaia di nostri emigrati, partiti dalla terra di Aquileia con lo spirito degli antichi coloni latini.

Possibilità e speranze della nostra emigrazione

Se guardiamo indietro, dobbiamo constatare che *l'emigrazione italiana durante il 1953 si è sensibilmente ridotta.* Non è possibile ancora far conoscere delle cifre in quanto non abbiamo le statistiche fino al termine dell'anno. Però, si può presumere che la riduzione del numero degli emigranti sia piuttosto importante. Ciò è stato dovuto soprattutto a una crisi nell'assorbimento a buone condizioni, poichè è solo a questo che noi pensiamo. Ed è per questo che alle volte noi scoraggiamo coloro che, non avendo le qualifiche professionali necessarie, desiderano insistentemente emigrare verso certi paesi.

America Latina e Australia

Per esempio: noi sappiamo che nel *Venezuela* vi sono delle buone possibilità di lavoro per i qualificati, ma scarsissime per i manovali ed i braccianti. Questa è la ragione per la quale sempre, negli ultimi tempi, abbiamo sconsigliato e continueremo a sconsigliare l'emigrazione dei braccianti verso il Venezuela.

Ma le difficoltà di assorbimento sono state a volte dovute a fatti di congiunture economiche; per esempio in *Australia.* L'Australia, che nel 1952 aveva assorbito oltre 200 mila emigranti italiani, nel corso del '53 ne ha assorbito sensibilmente di meno, perchè il Paese ha attraversato una crisi dovuta al crollo del mercato mondiale della lana.

Le notizie che ci giungono oggi dal Continente nuovissimo sono tali da far sperare una ripresa nel 1954, tanto che fin da ora stiamo studiando la possibilità di emigrazione in Australia su chiamata per lavoratori agricoli; e quando dico agricoli, dico lavoratori che conoscano effettivamente la professione di agricoltori e che desiderino esercitarla.

Anche nel *Brasile* il 1953 ha segnato una stasi quasi completa nella emigrazione agricola, dato che si è dimostrato quanto sia difficile, se non impossibile, per un lavoratore italiano inserirsi nel mondo agricolo brasiliano, specialmente come salariato. Discrete possibilità continuano, invece, ad esistere per i lavoratori urbani qualificati.

L'*Argentina* che è stata, nei primi anni del dopo-guerra, il grande mercato di assorbimento, ha pure attraversato un periodo di stasi, e numerosi sono stati i rimpatri; però, anche per quel Paese, le prospettive sono migliori.

Verso quel Paese, inoltre, hanno incominciato a partire i familiari assistiti dal C.I.M.E. Questi familiari continueranno a partire verso l'Argentina soprattutto, ma anche verso il Brasile e il Venezuela durante il 1954, in una misura notevole, tanto che si pensa che il loro numero alla fine del prossimo dicembre possa aggirarsi sulle 40 o 50 mila unità.

Fra i mercati europei noi dobbiamo purtroppo notare quanto siano sempre scarse le possibilità di assorbimento nel mercato francese. Questo dipende da una serie di motivi economici e psicologici che tutti conoscono.

Se la *Francia* inizierà prossimamente, come da più parti viene ripetuto, una attiva e grandiosa politica edilizia, è probabile che nuove ed importanti possibilità di emigrazione esistano verso quel Paese.

Vi sono però alcuni fatti che ci lasciano bene sperare, e sono il «Refugee Relief Act» approvato dal Parlamento americano nell'agosto 1953 e in base al quale nei prossimi tre anni 60 mila italiani potranno recarsi nella Confederazione stellata. Quindicimila saranno familiari di italiani colà residenti e 45 mila rifugiati di nazionalità italiana; il che vuol dire profughi dall'Egeo, profughi dall'Europa Orientale e anche profughi interni sia da zone particolarmente colpite da avvenimenti naturali, quali le alluvioni.

Qualificazione professionale

Altre possibilità non molto importanti ma significative costituiscono un seme che potrà fruttificare in un avvenire non molto immediato: fra queste possibilità sono da segnalare le offerte del nuovo Codice approvato dall'O. E. C. E., in base al quale, quando nei 18 paesi europei aderenti si verificheranno delle mancanze di mano d'opera in alcuni settori, e in quei settori non sarà possibile assumere mano d'opera nazionale, si potrà far ricorso alla mano d'opera degli altri Paesi membri dell'Organizzazione. Fra questi, noi siamo i maggiori possibili fornitori di lavoratori

Queste sono, parlando in tutta schiettezza e sincerità, le prospettive che ci sono davanti e che ci permettono di guardare all'anno in corso con maggiore fiducia.

Io però desidero rivolgere a coloro che aspirano ad emigrare due vivissime raccomandazioni: la prima è nel settore della qualificazione. Coloro che desiderano emigrare debbono conoscere un mestiere. Se non lo sanno, lo imparino! Ma si ricordino che emigrare senza conoscere un mestiere è come andare alla guerra senza spada e senza scudo.

L'altra è di diffidare delle molte voci dette o scritte che circolano in Italia sull'emigrazione. Mirabolanti progetti, cooperative che dovrebbero risolvere tutti i problemi sono ogni giorno oggetto di chiacchiere o di scritti italiani.

Abbiamo prudenza, abbiate prudenza. Tutte le notizie serie che noi sappiamo sulla possibilità di emigrazione, cerchiamo di comunicarle. Se non sentite la nostra voce nei riguardi di qualche progetto o di qualche settore, diffidatelo! O non è serio o non è ancora maturo.

Al 26 settembre p.v.

Convegno regionale dell'emigrazione

La proposta, avanzata dal Presidente dell'Ente, di tenere a Udine un Convegno regionale intorno ai problemi dell'emigrazione, emergenti dalla attuale situazione internazionale, sarà attuata: il Consiglio, nella sua riunione del 19 giugno u. s., come riferiamo, ne ha fissato la data al 26 settembre p. v. In quel giorno, presenti esperti che riferiranno su determinati argomenti, converranno a Udine quanti, nelle due Provincie di Udine e di Gorizia, si appassionano dell'emigrazione, i Sindaci fra i primi. L'Ente, da parte sua, sta predisponendo il programma della giornata, nella [illegible] za che assumerà l'importanza e conseguirà il successo che si merita.

Nuovi aderenti

(IV elenco)

Hanno aderito all'Ente «Friuli nel mondo», in qualità di soci, i seguenti Comuni: Forni di Sopra, Cormòns, Grado, Comegliàns, Bagnaria Arsa, Attimis, Dolegna del Collio, Torreano di Cividale, Buia, Sagrado, Ovaro, Chions.

Successo dei corsi di lingue

Un successo superiore all'aspettativa, ch'era tuttavia indubbia, ha arriso ai tre corsi pratici di lingue, istituiti dall'Ente a Maniago e Tarcento. Quasi 150 gli iscritti, oltre 100 i frequentanti; lodevole la costanza dei giovani che, affrontando spesso distanze e disagi notevoli, presenziarono alle lezioni impartite da esperti in lingua francese e inglese. Da rilevare che la differenza fra iscritti e frequentanti significa, in alcuni casi, partenza degli allievi per l'estero durante il corso stesso, limitato — come abbiamo reso noto — a due ore serali giornaliere. Le autorità comunali hanno coadiuvato efficacemente alla riuscita della iniziativa che sarà ripresa, nel prossimo inverno, ed estesa ad altri centri emigratori.

In viaggio il gen. Morra

Il gen. Eugenio Morra, Vicepresidente dell'Ente «Friuli nel mondo», è partito a bordo della motonave «Morosini», i primi di giugno, per effettuare un lungo viaggio nell'America Centrale. Egli toccherà Teneriffa, Madeira, La Guaira (raggiungendo Caracas per incontrarsi con i nostri emigrati del Venezuela), Houston, Galweston, New Orléans e Cuba. Nel corso del viaggio, visiterà inoltre le comunità italiane dei singoli luoghi, interessandosi in particolare degli emigrati friulani.

IBIS - REDIBIS

In questi giorni hanno visitato l'Ente (Udine: Palazzo della Provincia) i signori:

De Gasperi dott. Bruno, Barcellona.
Campana Bruno, Arusha (Tanganica).
Tea Giorgio, Korogwe (Tanganica).
Toso Adelchi, Arras (Francia).
Signora Giavedoni e figlia, Cordoba (Argentina).
Selva Isidoro, Rosario di Santa Fe (Argentina).
Zavatti Luigi, Caracas (Venezuela).
Della Picca Angelo, Avellaneda (Argentina).
De Apollonia Luigi, Windsor (Canadà).
De Colle Elsa, Bruxelles (Belgio).
Caldini Colle Wanda, Allschwil (Svizzera).
Tacus Wilma, Wohlen (Svizzera).

CARTOLINE fotografiche, opuscoli turistici, guide, pubblicazioni varie di ogni parte del mondo interessano questo Ente. Confidiamo nella vostra collaborazione. Inviateceli come stampe. Grazie.

Il sen. Tessitori ammira la pergamena recata da Isidoro Selva all'Ente « Friuli nel mondo». (Foto. Tino).

Un messaggio e un invito dei friulani in Argentina

Il 19 giugno u. s., si è svolta in una sala del palazzo della Provincia una breve ma significativa cerimonia: un incontro ufficiale fra l'industriale udinese Isidoro Selva, presidente della Società Friulana di Rosario di S. Fé (Argentina), da 28 anni emigrato in quel Paese, dove è meritatamente stimato, e il presidente dell'Ente «Friuli nel mondo», sen. Tessitori. Presenti, i membri della Giunta e i delegati degli Enti sovventori. Se ufficiale l'incontro, intima e fraterna la riunione, come del resto è nello spirito di tutte le tradizioni nostre.

«Cade domani un anno dalla costituzione dell'Ente — ha detto, fra l'altro, Selva ricordando di aver assistito alla costituzione di «Friuli nel mondo» in Castello —, e il ricordo di quel giorno, vi assicuro, mi accompagnerà tutta la vita. E allieterà tutta la vita gli emigrati, i quali non si sono, da allora, sentiti più soli nel mondo. E' loro sembrato giusto, pertanto, esaltare lo avvenimento con un modesto dono, affidandolo a me che ho la fortuna d'essere rientrato in patria: si tratta di una pergamena, che reca le loro firme, il simbolo della lum, la seguente dedica: «I friulani di Rosario di Santa Fè — all'Ente «Friuli nel mondo» — vincolo di tutti gli emigrati con l'amata patria — nel suo primo anno di fondazione — questa testimonianza di gratitudine — offrono».

Poi, vivamente applaudito, a nome di tutti i friulani dell'Argentina, Selva ha rinnovato al sen. Tessitori l'invito di onorarli con una visita, in occasione della istituzione della auspicata Federazione delle Società Friulane della vasta Repubblica. «Sarà per noi motivo di grande gioia e di grande festa, averla ospite di onore, a rappresentare l'Ente «Friuli nel mondo» e il Governo d'Italia. La assicuriamo che l'avvenimento avrà i suoi risultati, e molto importanti, anche nei confronti del Governo Argentino che guarda con simpatia alle organizzazioni, come le nostre, improntate di sentimenti e propositi seri e fattivi».

La risposta è stata pronta e affettuosa. «Migliore ricompensa non poteva attendere — ha detto il senatore Tessitori — il nostro tentativo di collegamento con i fratelli emigrati per ragioni di lavoro. Siamo profondamente grati a lei e ai soci che hanno sottoscritto il messaggio, ai friulani tutti dell'Argentina». E dopo aver accennato alle molteplici difficoltà che ancora si frappongono per la realizzazione di una piena funzionalità dell'Ente, ha assicurato che i legami con i corregionali dovunque dispersi, saranno continuamente rafforzati, sia con la radio che con il cinema, senza contare la voce affidata al giornale, avviato a diventare mensile. Per quel che concerne l'Argentina, sarà tutelata e aiutata l'iniziativa che tende a riunire le Società in Federazione; segno di unità e di volontà, dai risultati importanti anche in ordine ai rapporti con quella ospitale Nazione «Dica — ha ripetuto, tra la commozione dei presenti — il nostro grazie ai donatori, ai friulani tutti dell'Argentina, per l'attestazione mémore, nel primo anniversario dell'Ente che invia loro la espressione della fraternità e solidarietà più affettuose».

Anche l'avv. Zambruno, a nome del presidente della Provincia, avvocato Candolini, ha voluto porgere il benvenuto a Selva, il quale, commosso a sua volta, ha ringraziato per l'attestazione ricevuta nella sua persona ed estesa alle migliaia di friulani idealmente presenti.

Un così lieto incontro non poteva che essere suggellato intorno a un *fogolâr*, noto per i suoi monumentali alari in ferro, non meno che per il *bon nostran* che si beve sotto la sua *nape*.

SOCIETA' FRIULANE ALL'ESTERO IN RELAZIONE CON L'ENTE "FRIULI NEL MONDO"

ARGENTINA

SANTA FE'
Centro Friulano
Av. General Paz, 6952.

Presidente: Sergio Gon; Vice-presidente: Lodovico Fanzolini; Segretario: Bruno Danielis; Vice-segretario: Vittorio Zanier; Cassiere: Nillo Gon; Pro-cassiere: Antonio Chivilò; Segretario amministrativo: Anselmo Sedran; Consiglieri: Antonio Dorigo, Francesco Cainer, Vittorio Di Giusto, Augusto Zorzin, Plinio Pui, Giuseppe Bearzotti; Probiviri: Antonio Pontoni, Alcide Sdrigotti, Orlando Bolzicco; Corrispondente: Angelo Coassin.

AVELLANEDA
Circulo Friulano - Av. Eva Peron, 2156.

Presidente: Giuseppe Scian; Vice-presidente: Elso Della Picca; Tesoriere: Arturo Del Zotto; Vicesegretario: Matteo Scian; Vice-tesoriere: José Gardonio; Segretario degli Atti: Antonio de Rola; Consiglieri: Fioravanti Agosto, Benvenuto Burlina, Aldo Martin, Giacomo Del Piero, Lidio Moras, Emilio Zanello, Plinio Gloazzo, Orazio Martin; Revisori dei conti: Federico Basso, dott. Redento Della Picca, Antonio Gardonio; Consultori: Eugenio Milan, Angelo Rosin, Agostino Gardonio.

BUENOS AIRES
Sociedad Friulana
Calle Cachimayo, 98-112.

(Nuove cariche sociali)

Presidente: Oreste Biasutto; Vice-presidente: Romano Casasola; Segretario: Elpi Ensoli; Vice-segretario: Giovanni Sternischia; Tesoriere: Gino Fabris; Vice-tesoriere: Daniele Romanini; Consiglieri: Emilio Michelutti, Giovanni Pittini, Gregorio Mannini, Alceo Burigana, Dante Barbetti, Alfredo Aragni.

COME CI SCRIVONO

Da Chos Malal (Argentina):

Ti leggo, caro *Friuli nel mondo*, fra le nevi della Cordigliera delle Ande. Mi ti fa arrivare sin qui un mio amico. Quando arrivi, mi siedo con te fra le braccia e divoro le tue pagine. Ti ringrazio di essere venuto varie volte, ti aspetto ancora. Tu sei un'idea, una istituzione, un anello d'oro. Qui, friulano, sono solo, parlo il mio idioma, quando vado dialogando con le orecchie attente del mio *caballo* nei lunghi viaggi: parlo il curioso friulano del Casarsese e del Sanvitese (destra Tagliamento). E penso in friulano e sogno quasi sempre in friulano.

Oggi, dopo aver letto la liende «*Scûr e lusôr*», mi sento la tentazione, e non la combatto, di mandarti un saluto. E se non ti sarò molesto, ti riscriverò qualche volta. Per farmi conoscere, sono un *Gardin di Prodolon, cun tun voli tal cjâf e chel altri su lis rivis dal Lusinz, vicin Gurize... 'O ài un pâr di medàis al valôr, e specialmentri l'onôr di iessi simpri talian e furlan.*

MARCELLO GARDIN
(predi misionari, mutilât di uère)

Da Buenos Aires:

Friuli nel mondo » è veramente l'anima del focolare avito, che porta nelle case della nostra nomade stirpe sparsa nel mondo la voce sempre amica del Friuli.

ALFREDO ARAGNI

Ibidem:

« Non so descrivere la gioia che provo nell'averlo tra le mani. Buona carta, ottima stampa, splendide fotografie, interessanti gli articoli. La pagina *Cjàcaris sot la nape* quanto e come ci riporta al paese natale, al nostro caro Friuli! Questa gioia non voglio tenerla solo per me, ma porto il giornale nelle varie famiglie friulane, dove la gioia aumenta, perchè gioia comune. Ne seguono comuni discussioni, ricordi e tanta nostalgia. Tutti vogliono leggerlo, tutti vederlo: *Oh, ce bièl!*».

FRANCESCO CARGNELUTTI

Da Hamilton (Canadà):

«Tempo fa con nostra grandissima sorpresa e altrettanto godimento, abbiamo ricevuto il giornale *Friuli nel mondo*, in precedenza da noi ignorato. La prima impressione, vedendo l'Angelo del Castello — *dei Cis'cjèl di Udin* — rivolto ad occidente, come a ricordare i friulani d'oltre Atlantico, subentrò in noi il ricordo, condito di nostalgia, della piccola patria lontana....

Soddisfatti del giornale in tutto il suo complesso, abbiamo subito deciso di farne l'abbonamento, col proposito di procurare nuovi abbonati...».

ROMANO MAURO,
RENZO PICCOLOTTO

Da Niagara Falls (Canadà):

«E' la terza volta che riceviamo il giornale. Vi ringraziamo. A dir la verità, ne siamo rimasti contenti: ci sembra ancora di vivere nel nostro bel Friuli, nella nostra Udine, nel paese natio, dove abbiamo ancora persone care: il papà, le sorelle, i fratelli e le tombe dei nostri cari, sicchè anche da lontano il nostro cuore è legato a loro. Il mio paese è Subit frazione di Attimis, quello di mio marito è Ruttàrs del Collio.....».

ALBA COSS

Dalla M/n «Andrea C.»:

«...a Buenos Aires, in vari Club e in diverse famiglie avevano preso conoscenza del simpatico vostro giornale che rispecchia la nobiltà di una felice iniziativa. Esso è ben fatto, merita l'elogio e la massima diffusione, perchè portavoce della piccola — ma grande anche — nostra patria. Vi posso assicurare che dovunque è accolto con entusiastica simpatia. L'emigrante, leggendolo, si rincuora e rivive nostalgicamente nella sua terra lontana, volando alla casa, alla famiglia, al paese. Nei nostri incontri non manca mai il melodioso e caro: «O ce bièl cis'cièl a Udin....» : sintesi di affetti che affratellano vicini e lontani....».

Don GIOVANNI MARIA CONCINA

Le « Rogazioni » a S. Pietro di Carnia nella solennità dell'Ascensione. (Foto. Ciol).

CINEMA

Siamo lieti di informare le Società friulane dell'estero e gli amatori del cinema che è già pronto il primo documentario sul Friuli, girato a cura del «Cine Club» di Udine, dal titolo «Carnia mistica». Dati: 16 mm., sonorizzato con musiche di organo, voci di campane, commento esplicativo, durata 15 minuti circa. Si tratta di una suggestiva visione, in ogni sua fase, della secolare processione delle croci alla Pieve di San Pietro di Carnia, nella solennità dell'Ascensione. Trenta croci salgono in quel giorno i fianchi del monte che, dai suoi 750 metri, domina la vallata della Bût; dietro le croci, i fedeli con i sacerdoti, in lunga teoria, finchè, alla chiesetta della Madonna, muoveranno processionalmente verso la Pieve sovrastante che non si stanca di sollecitarli con il «doppio» dei sacri bronzi. Il «bacio» e la «chiama» delle croci costituiscono due momenti felicemente colti dall'obiettivo, prima delle «Rogazioni» che vedono i convenuti in una conca, intorno al clero. Seguono la Messa solenne nella chiesa, ricca di altari e di affreschi, la sosta tra le tombe del sagrato in funzione di cimitero, il ritorno attraverso i prati fioriti, diretti ai paesi di provenienza, con un senso di grande pace nel cuore. Ognuno rivive, in queste poetiche immagini, i giorni beati dell'infanzia; ognuno riconosce, nei suoni e nelle voci, l'anima mesta della Carnia.

Ne raccomandiamo vivamente la diffusione, in attesa che il «Cine Club» udinese appresti altri documentari del genere: collana di alto valore educativo, di interesse sentimentale e artistico.

L'Ente, che si è proposto di intensificare questo settore di attività, adempie così il voto del proprio Consiglio di Amministrazione. Oltre alla stampa e alla radio, anche il cinema deve concorrere a rafforzare i legami tra gli emigrati e la patria.

NOTIZIARIO PER L'EMIGRANTE

Piano d'una emigrazione agricola organizzata

Alcuni mesi or sono, una riunione a Ginevra del CIME (Comitato intergovernativo per le Migrazioni Europee), parve aprire nuove favorevoli prospettive alla nostra emigrazione agricola. I rappresentanti dei 22 Governi presenti, oltre a numerosi osservatori, riconobbero unanimi la fondamentale importanza di un nuovo indirizzo nell'emigrazione europea, cioè dell'emigrazione organizzata di gruppi di contadini e di tecnici allo scopo di colonizzare la parte trasformabile di quei vastissimi territori ancora spopolati e poco produttivi, che esistono in molte parti del mondo come l'America Latina, l'Australia, ecc.

Con questo indirizzo si vuole non solamente assistere, tutelare, aiutare emigranti che individualmente si propongono di inserirsi nella economia dei Paesi esteri — ciò che avviene più rado per contadini che per altri lavoratori — ma si vuole creare con la colonizzazione organizzata una nuova vita sociale in territori dove essa non ancora esiste, o esiste in forme del tutto primitive, e per crearla farvi affluire la necessaria popolazione sia del Paese stesso — generalmente scarsa — sia immigrata, la quale, concorrendo alla formazione di una nuova società, può civilmente insediarvisi.

Squilibri pericolosi

Con ciò l'emigrazione da Paesi con tale eccedenza di popolazione agricola, che impedisce l'evolversi dell'agricoltura verso forme moderne (meccanizzazione, ecc.) e l'elevarsi del tenore di vita, andrebbe a coordinarsi con la soluzione di altro problema di rilevanza mondiale, quello di aumentare la produzione della terra a beneficio di quella gran parte dell'umanità che ancora soffre la fame; e nell'uno e nell'altro senso verrebbero eliminati pericolosi impulsi di sovversione sociale.

Troppe terre feconde, infatti, giacciono ancora improduttive; troppo squilibrata è la distribuzione della popolazione mondiale che da una parte strutta eccessivamente e talora distrugge la fecondità della terra, d'altra parte la lascia inutilizzata; che da una parte si addensa in città di dimensioni mostruose, e d'altra parte lascia spopolate vaste campagne.

Se è vero che la visione politica attuale, superando le frontiere nazionali, si fa consapevole, in un orizzonte più vasto, degli stretti rapporti che nel mondo di oggi legano tutti i Paesi tra loro, nei riguardi non solo economici, ma anche sociali e politici, questo problema dell'emigrazione-colonizzazione dovrebbe essere considerato, se non come il primo, come uno dei primi da avviare a soluzione per la pace ed il benessere dell'umanità.

Problema politico e morale

La riunione di Ginevra ha avuto un seguito interessante in Italia. In primo luogo il CIME ha riunito a Firenze, sotto la presidenza del prof. Maugini, un gruppo di esperti, appartenenti ai vari Paesi di emigrazione e di immigrazione ed alle grandi organizzazioni internazionali (F.A.O., ecc.), i quali hanno ampiamente discusso tecnicamente il problema. Ne è risultata una serie di sagge considerazioni, che alla fiducia nel grande avvenire dell'emigrazione-colonizzazione hanno unito quei consigli di prudenza e quei suggerimenti di modalità tecniche che sono gran parte del buon successo di queste iniziative grandiose e difficili.

Rileviamo che anche gli esperti hanno riconosciuto che la colonizzazione agricola deve bensì avere una chiara impostazione economica, ma è anche, e talora prevalentemente, un problema politico e sociale, di portata nazionale e internazionale. I Paesi di immigrazione si arricchiscono di una nuova popolazione già in pieno rendimento; vedono aumentata la loro produzione terriera e con essa produzioni industriali e commerciali, mentre aumentano i loro proventi fiscali e migliora la loro bilancia dei pagamenti. I Paesi di emigrazione alleviano la loro pressione demografica sulla terra e sono posti in grado di migliorare la loro agricoltura. Gli altri Paesi si giovano di più intensi traffici, di una meglio distribuita ricchezza, di un migliore equilibrio tra città e campagna, di una maggiore tranquillità sociale e politica.

La riunione di esperti a Firenze è stata seguita dalla sesta sessione dell'assemblea del CIME tenuta a Venezia nell'ottobre scorso. Dopo lunghe discussioni, essa ha chiesto in sostanza al direttore, l'Ambasciatore Gibson, di intensificare i suoi sforzi per incoraggiare la preparazione di piani di colonizzazione da parte dei Governi membri del Comitato desiderosi di aumentare il numero dei loro immigrati, per partecipare all'elaborazione di essi ed aiutare la messa a punto di quelli che i Governi interessati siano pronti ad adottare.

Per dire la verità, dalla Conferenza di Venezia avremmo aspettato di più. Anche in questo caso, fin che si resta all'enunciazione di principi generali i consensi sono unanimi e calorosi: quando si tratta di scendere alle applicazioni, cominciano tali e tante riserve che finiscono per rendere vani quei consensi.

V'è soprattutto un punto sul quale non vediamo ancora prospettive favorevoli: quello finanziario.

L'indirizzo di emigrazione a scopo di colonizzazione sposta, per dir così, l'iniziativa dai Paesi di emigrazione a quelli di immigrazione. Mentre i primi già forniscono una grande ricchezza, cioè uomini già allevati e pronti al lavoro, spetta ai secondi prendere l'iniziativa e la responsabilità di un'opera che è strumento fondamentale del loro progresso civile, che deve quindi far parte essenziale — come infatti già avviene in alcuni Paesi — della loro politica economica e sociale. Sono i Paesi di immigrazione che, in particolare, debbono predisporre un ambiente adatto alla colonizzazione, soprattutto con l'esecuzione delle necessarie opere pubbliche.

Buone speranze

Ma è pur vero che nè i Paesi di immigrazione nè quelli d'emigrazione dispongono in generale degli ingenti capitale occorrenti alla colonizzazione di vasti territori. Se la grande finanza internazionale non concorre decisamente a queste iniziative, non ne saranno possibili adeguati sviluppi. Come potrebbero senza ciò svilupparsi le modeste iniziative avviate all'Italia in alcuni Paesi dell'America Latina? Come potrebbe realizzarsi quella proposta che a Firenze e a Venezia avanzò il Paraguay, disposto a porre a disposizione un milione di ettari del suo territorio, per un piano di colonizzazione a condizioni particolarmente interessanti, come la costituzione, per realizzarlo, di un ente autonomo internazionale dotato di vaste facoltà di iniziativa, e la concessione di garanzie per i finanziamenti internazionali, e amplissime esenzioni doganali e fiscali per un ventennio, e una libertà di commercio estero per i prodotti ottenuti nel territorio, accompagnata dalla libera disponibilità di una alta quota della valuta ricavata?

Ciò posto, ci sembra che abbiano ben colto nel segno gli esperti a Firenze, quando hanno affermato che occorre preliminarmente convincere della rilevanza mondiale della colonizzazione agricola gli uomini politici di più alto livello, i Capi di Governo che vogliono sinceramente agire per la pace ed il benessere dell'umanità. La colonizzazione agricola, secondo gli indirizzi indicati, ne è strumento essenziale e solo ad essi potrà esser dato di vincere anche le resistenze e difficoltà opposte dagli organismi finanziari internazionali.

(*Dal «Corriere della Sera»*).

RUSTICUS

LA LEGISLAZIONE POTEGGE LE MINIERE DEL BELGIO

Il *Moniteur*, organo ufficiale belga, ha pubblicato un decreto reale del 16 dicembre 1953 relativo all'armatura e al controllo del «tetto delle miniere di carbone». Ecco il testo del decreto:

Art. 1 - Le disposizioni del presente decreto sono applicabili a tutti i lavoratori sotterranei delle miniere di carbone.

Art. 2. - Le gallerie di qualunque specie, compresi i pozzi, accessibili al personale, saranno provvisti di un'armatura atta a prevenire ogni crollo del terreno. Tale armatura sarà piazzata il più possibile vicino al fronte della taglia. Se il sostegno definitivo non può essere piazzato immediatamente dopo l'avanzamento, dovrà essere piazzato un sostegno provvisorio adattato alla natura del lavoro.

Quando la natura delle rocce lo permette, il direttore dei lavori può decidere di non piazzare un sostegno. La sua decisione viene comunicata al direttore divisionale del bacino minerario.

Le pareti delle gallerie non sostenute saranno regolarmente visitate dal personale addetto alla sorveglianza; l'armatura di tutte le gallerie sarà accuratamente seguita: le pietre che minacciano di staccarsi saranno immediatamente abbattute.

Art. 3. - Il direttore dei lavori stabilirà delle consegne generali di controllo del «tetto» proprie ad ogni cantiere e adattate alle condizioni normali del giacimento e dello sfruttamento. Tali consegne fisseranno tra l'altro la natura e la densità dei vari elementi di armatura ed eventualmente della rifinitura, nonchè il procedimento del reinterro e del brillamento delle mine. Nella «teglie» in cui il brillamento delle mine viene praticato nel «tetto», queste consegne fisseranno le precauzioni generali da prendersi per togliere i puntelli e le pile.

Queste consegne saranno portate a conoscenza del direttore divisionario del bacino minerario nonchè di tutti gli agenti addetti alla sorveglianza e dei lavoratori incaricati dell'esecuzione dell'armatura e delle altre misure di controllo del «tetto».

Art. 4. - I materiali necessari all'armatura delle «teglie» e delle gallerie saranno forniti in quantità sufficiente a cura del direttore dei lavori o del suo delegato; saranno disposti in luogo facilmente accessibile, vicino ai luoghi d'impiego.

Art. 5. - Il capo minatore ed i sorveglianti devono vegliare alla stretta osservazione delle prescrizioni dell'art. 2, nonchè a quella delle consegne imposte in ogni cantiere e ordinare l'applicazione delle misure giudicate necessarie nel caso in cui si incontri un disturbo o una alterazione delle condizioni normali del cantiere o dei terreni ritagliati da una galleria.

Chiunque lavora al carbone, alla pietra o all'armatura deve rispettare le consegne ricevute e segnalare immediatamente al sorvegliante una insufficienza di armatura che avesse eventualmente constatato.

Il personale di sorveglianza ed i lavoratori interessati devono, ogni volta che la cosa si rende necessaria, verificare lo stato del «tetto» e delle pareti ed esaminare l'armatura.

Devono, in modo particolare far ciò al momento della ripresa del lavoro, dopo una interruzione di una durata assai prolungata.

I lavoratori occupati al carbone o alla pietra devono munirsi di strumenti adeguati alla ascultazione del terreno.

Il direttore dei lavori o il suo delegato metterà tali strumenti a disposizione dei lavoratori.

Art. 6. - Le contravvenzioni alle disposizioni del presente decreto cadono sotto l'applicazione degli articoli 130 e 131 delle leggi coordinate relative alle miniere e cave di pietra. Lo stesso *Moniteur* pubblica un altro decreto che istituisce una commissione incaricata di preparare la revisione dei regolamenti della polizia delle miniere.

Tale commissione potrà essere consultata dal Ministro avente le miniere nelle sue attribuzioni, su tutte le questioni riferentesi alle misure tecniche di sicurezza nello sfruttamento delle miniere.

La Chiesetta del Tiglio, in val Natisone. (Foto. Brisighelli).

CHIESETTE FRIULANE

Quante di queste chiesette in Friuli? Centinaia e centinaia. Risalgono ai secoli più lontani, di stile romanico e gotico, con rifacimenti rinascimentali e barocchi. Si incontrano lungo le antiche strade di maggior transito, luoghi di sosta per pellegrini e viandanti; sulle alture — frutto di un voto di popolo; in aperta campagna, — meta della Rogazioni in primavera, a scongiurare i danni della grandine e della siccità, all'ingresso dei paesi, a salutare il forestiero nel nome del Signore...

Questa, che prende nome dal tiglio che la adombra, è stata restaurata, a cura della Sovrintendenza ai Monumenti: sorge sulla strada di Pulfero, poco dopo San Pietro al Natisone, in vista del limpido fiume e di Antro, il paesetto noto per la sua grotta in funzione di cappella e di romitorio. Siamo nella valle del Natisone, strada aperta a tutte le invasioni. Eppure, se bersagli della ira degli uomini, le chiese resistono o risorgono, pietre miliari della fede che non conosce tramonto.

Costo della vita a Cuba

Dopo il Venezuela, Cuba è la Repubblica dell'America Latina in cui il costo della vita è più elevato. L'80 per cento dei prodotti di importazione provengono dagli Stati Uniti e subiscono nell'isola un notevole aumento di prezzo, ragion per cui i cubani preferiscono recarsi a fare acquisti a Miami, in Florida, realizzando sensibili risparmi.

Ecco, a titolo d'indicazione sommaria, alcuni prezzi praticati attualmente a Cuba. (Ricordiamo che il peso cubano è quotato alla pari del dollaro degli Stati Uniti, il cui valore è attualmente uguale a 625 lire italiane).

Per il fitto di un appartamento di quattro stanze, vuoto, il prezzo mensile sale fino oltre i 200 pesos. Per quanto riguarda i generi alimentari, un chilo di carne bovina costa 1 peso; un chilo di pane 50 centesimi di peso; un chilo di burro da 2 pesos a 2,50. Per un paio di scarpe, a seconda del tipo e della qualità, si pagano da 5 a 21 pesos. La consultazione di un medico generico viene a costare da 5 a 10 pesos, quella di uno specialista da 10 a 20.

Norme per l'espatrio

CHIAMATA DI FAMILIARI IN AUSTRALIA

A completamento delle notizie pubblicate (v. «Friuli nel mondo» n. 9, marzo-aprile 1954), si comunica agli interessati che il Governo italiano e quello australiano hanno stabilito di estendere alcuni benefici della convenzione sulle migrazioni, esistente tra i due paesi, a certe categorie di familiari e alle fidanzate di lavoratori italiani già trasferiti in Australia in base all'accordo italo-australiano sull'emigrazione assistita.

I familiari e le fidanzate, per poter usufruire dei vantaggi concordati, debbono ottenere un atto di richiamo dal loro congiunto o fidanzato che si trovi già in Australia e che sia emigrato in base all'accordo suindicato.

PERSONE CHE POSSONO ESSERE CHIAMATE

Le facilitazioni finanziarie più avanti indicate, si applicano soltanto alle seguenti categorie di persone chiamate dagli emigrati assistiti già residenti in Australia, che vengano approvate dal Governo australiano: *a)* mogli di età non superiore ai 45 anni e figli del chiamante che non abbiano superato i 16 anni; *b)* fidanzata in «bona fide» di età non superiore ai 30 anni; *c)* mogli sposate per procura di età non superiore ai 35 anni; *d)* sorelle nubili di età non superiore ai 30 anni; *e)* fratelli celibi di età non superiore ai 35 anni.

SPESE DI VIAGGIO E CONTRIBUTI FINANZIARI

Le spese di viaggio relative a ciascun familiare suindicato, la cui ammissione sia stata approvata dal Governo australiano, saranno così suddivise: a) 15 sterline inglesi, pari a L. 26.200, saranno a carico dell'emigrante. L'ammontare è ridotto a 7,10 sterline inglesi, pari a lire 13.100, per i bambini da un anno a 12 anni che non pagano tariffa intera. Tali somme dovranno essere pagate in Italia in lire italiane secondo le modalità che verranno stabilite; b) 25 sterline inglesi, pari a L. 43.700, sotto forma di contributo gratuito del Governo italiano; c) 25 sterline inglesi pari a L. 43.700, sotto forma di contributo gratuito del Governo australiano; d) la rimanenza, quale contributo gratuito del Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee (C.I.M.E.) (50-60 sterline inglesi, pari a lire ital. 67.400-105.000).

I contributi dei due Governi e quello del C.I.M.E. non debbono essere rimborsati nè dall'emigrato chiamante, nè dai familiari chiamati, purchè questi ultimi restino in Australia, almeno due anni. Qualora i familiari chiamati desiderino tornare in Italia prima di due anni dal loro arrivo in Australia, tutti i contributi di cui sopra dovranno essere rimborsati, compreso quello del C.I.M.E., prima che i familiari medesimi lascino l'Australia.

ALLOGGI PER I FAMILIARI CHIAMATI

Nel momento in cui gli emigrati assistiti presentano la domanda di richiamo dei loro familiari, debbono fornire garanzia che un alloggio sarà disponibile per loro al momento dell'arrivo.

L'esistenza di un alloggio è condizione essenziale per l'ammissione dei fratelli e delle sorelle.

Le mogli, i figli e le fidanzate potranno, essere eccezionalmente e temporaneamente ammessi in un centro per immigranti, ma in tale evenienza il chiamante sarà responsabile del pagamento delle tariffe vigenti nei suddetti centri dal giorno dell'ammissione delle mogli, dei figli e delle fidanzate.

AMMISSIONE DELLE FIDANZATE

L'emigrato assistito che desideri chiamare la fidanzata dovrà versare una cauzione di 100 sterline australiane al Governo australiano, secondo le modalità che verranno da esso stabilite. Questa somma sarà restituita qualora il matrimonio abbia luogo entro tre mesi dall'arrivo della fidanzata.

Le fidanzate che desiderino raggiungere il proprio fidanzato, emigrato assistito già in Australia, tengano ben presente che esse sono impegnate a contrarre matrimonio entro tre mesi dal loro arrivo. Qualora il matrimonio non avesse più luogo, esse correrebbero il rischio di essere rimpatriate di autorità e di dover rimborsare, prima della partenza dall'Australia, tutti i contributi ricevuti dai due Governi e dal C.I.M.E., mentre farebbero perdere al loro fidanzato le 100 sterline di cauzione versate al Governo australiano.

AMMISSIONE DEI FRATELLI

Coloro che desiderano chiamare i fratelli debbono, oltre alla garanzia dell'alloggio, fornire la garanzia di un impiego in zona rurale per i fratelli chiamati.

I fratelli, a loro volta, in Italia dovranno impegnarsi per iscritto a rimanere per due anni nell'impiego in zona rurale procurato dal fratello chiamate o in impieghi approvati dal Governo australiano, sempre in altre zone rurali.

Al termine dei due anni i fratelli chiamati saranno liberi di scegliere l'impiego e il luogo di residenza che più loro aggrada.

Il Governo australiano, e tanto meno quello italiano, non ha nè l'obbligo nè la responsabilità di collocare al lavoro in Australia i familiari e le fidanzate chiamate in base all'accordo.

Per i fratelli, come si è detto, occorre che il chiamante procuri preliminarmente un impiego in zona rurale.

I chiamanti non hanno nessun obbligo di procurare impiego alle mogli, alle fidanzate e alle sorelle, ma debbono provvedere al loro mantenimento.

Le mogli, le fidanzate e le sorelle possono, se vogliono, trovarsi lavoro per loro conto dopo l'arrivo, servendosi anche del Servizio Federale dell'Impiego.

I fratelli che, in caso di necessità desiderino lasciare l'occupazione in zona rurale, procurata loro dal chiamante, debbono chiedere la approvazione degli Uffici Federali dell'Impiego, ma è condizione essenziale che, per due anni, scelgano impieghi in altre zone rurali.

SPESE DI VIAGGIO

Il trasferimento dei familiari e delle fidanzate dal luogo di sbarco al luogo della prima residenza in Australia, oppure, nei casi eccezionali in cui mogli, figli e fidanzate vengano accolte nei Centri per immigranti, dal luogo di sbarco al Centro per immigranti stabilito, sarà effettuato per ferrovia, in seconda classe, a spese del Governo australiano.

MONETA DI SBARCO

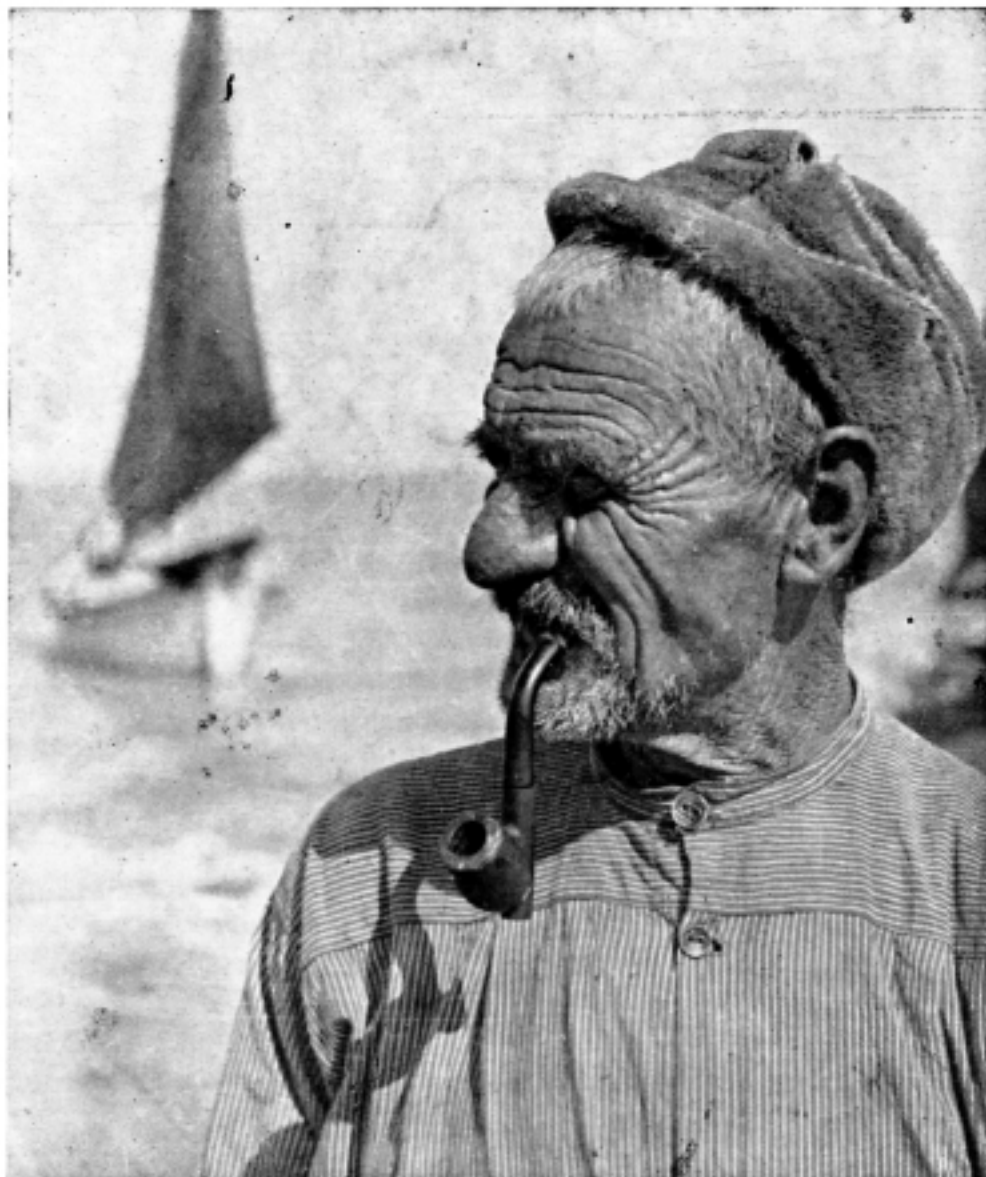
Tutti gli emigranti chiamati dovranno possedere, all'atto dello sbarco, 10 sterline australiane, pari a lire italiane 14.000.

I gruppi familiari, composti cioè da moglie e figli, dovranno possedere, sempre al momento dello sbarco, 20 sterline australiane complessivamente, pari a lire italiane 28 mila.

Si tenga presente che i familiari chiamati debbono avere il suddetto ammontare per le eventuali spese di prima necessità, nel momento in cui arrivano in Australia, per cui la somma non deve essere spesa durante il viaggio. E' bene che i familiari chiamati abbiano in tasca una modesta somma, oltre quella suindicata, per far fronte a piccole spese straordinarie durante il viaggio (francobolli, sigarette, ecc.).

PROCEDURA DA SEGUIRE

a) *In Australia* - Coloro che emigrano in Australia «assistiti» secondo l'accordo italo-australiano e che desiderino chiamare i loro congiunti o la fidanzata, debbono ritirare i moduli per l'atto di richiamo presso l'Ufficio australiano d'immigrazione più vicino alla loro residenza (Commonwealth Immigration Office). Informazioni e consigli potranno essere richiesti agli Uffici consolari italiani;

b) *In Italia* - I familiari e le fidanzate residenti in Italia quando abbiano ottenuto l'atto di chiamata del congiunto, o del fidanzato emigrato assistito già in Australia, dovranno rivolgersi all'Ufficio del Lavoro della loro provincia, per le operazioni connesse con il loro espatrio (visite mediche, documenti imbarco, ecc.).

Tipo di pescatore. (Foto. Pedrotti).

Buona gente di Marano

Anche Marano Lagunare ha la sua tradizione religiosa, sostanziale, non apparente. Non crediamo a chi ci osservava il contrario. Non crediamo, per meglio spiegarci, che le bestemmie dei maranesi suonino insulto di proposito al Signore (un loro motto spiega: *Prima Dio, poi San Vito*). Bestemmiano, sì, certi pescatori, ma quando la pesca è scarsa. E canticchiano, a giustificazione di quel parlare deplorevole, complice qualche bicchiere di vino ingollato in fretta, quasi a spegnere l'ira:

Se nu tiremo mòcoli
questo no vol dir gnente,
nu semo bona gente,
se la pesca che no va.

Buona gente. Basta osservarla entrare nelle trattorie, le facce bruciate dal sole, sbarbate di fresco, le camicie candide col risvolto aperto sul collo, in attesa della processione che li vedrà, fra poco, in preghiera sullo specchio della laguna: sul campo ch'essi arano con prora e remo.

Le campane chiamano con voci assidue. Tutte le barche sono parate come altari. Bandierine, fiori, sorrisi alle labbra e negli occhi. E' la festa dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia, patroni del paese, salvatori dei pescatori sorpresi dai fortunali.

Anche noi muoviamo in fila, dietro gli stendardi azzurri e bianchi, sorretti dai confratelli dai càmici rossi, tra le croci e i ceri, dietro i sacerdoti e la banda che, ad un cenno imperioso del maestro, attacca con cateratte di note basse, spaventando le rondini in volo.

Le case sono ormai senza abitanti. Tutti alla processione, o sul molo, o in cammino lungo l'argine che conduce alla chiesina del cimitero dedicata ai Santi; molti sulle barche nere, legate da grossi canapi l'una con l'altra, dondolanti nel porticciolo dove anche i motopescherecci hanno innalzato il gran pavese. Sopra una barca, attrezzata con un baldacchino a cupola, salgono i sacerdoti con le reliquie, le autorità e i cantori; in altre, appaiate, salgono i bandisti, e poi uomini, donne coi piccoli in braccio, ragazzi: quasi tutto il paese, che sarà trainato dalle due barche di testa, in cui stanno ai remi dodici marinai della ultima classe di leva: perchè il ponte dei vivi proceda, senza sbandamenti, verso l'oasi dei morti, nel cheto fondale che la marea ha prosciugato. Maglie blu, calzoni bianchi, zàzzere al vento: le ragazze li seguono, sotto i veli, compiaciute. Antica vicenda. Anche la nonna che ci siede accanto faceva così, a' suoi tempi. Non muta il cuore umano; e anche esse — la ragazza di ieri, le ragazze di oggi — ripetono, scherzose: «*San Vio, màndeme un bon mario — San Modesto, màndamelo presto — Santa Crescenza, no stàme lassar senza!*»

I nomi dei tre martiri, dipinti con la calce a caratteri vistosi sulle barche - guida, impregnano l'aria che sa di sale e di rosmarino, di una gioia inesprimibile.

Alla processione sul mare s'affianca quella lungo l'argine: uno spettacolo commovente da porre sul medesimo piano del «bacio delle croci» di San Pietro di Carnia, nel giorno dell'Ascensione; del tutto simile alla processione dei gradesi a Barbana. Ma Barbana è — se così si può dire — «mondanizzata», oggetto, com'è, di curiosità cosmopolita. A Marano, invece, permane inalterato il colloquio dei vivi coi morti. Nella chiesetta di San Vito, infatti, imbiancata per la occasione, si accentrano i fedeli, stipandosi nell'interno, tra le tombe e nel prato prospicente.

Un piccino bacia la lapide che segna la tomba della madre morta. Altri s'accostano a baciare ritratti, nomi di cari morti. Qui una tomba, la più bella, fragrante di bianchi garofani ad indicare la purezza di una fanciulla perita in un incidente stradale; là un'altra che ricorda tre poveretti periti in mare; una terza custodisce la salma di un giovane pescatore perito in Romagna. Sopra una lastra di marmo, sulla facciata della chiesetta, i nomi dei caduti nelle guerre: quasi tutti marinai...

Eppure ci si sente bene tra le tombe infiorate. Le parole s'abbassano di tono, i pensieri s'innalzano, si placano le passioni. Giorno di perdono, contemplato dagli antichi statuti maranesi, che volevano i giudici di pace, in quel giorno, a comporre i dissidi, a far stringere le destre, a donare ai cuori la serenità dell'amore.

Ci colpiscono le tombe più umili: aiuolette rialzate di sabbia con una croce nel centro, formata di minuscole conchiglie.

A mezzogiorno, finita la Messa, i fedeli sciamano lungo l'argine, verso Marano; ritorna, assottigliata, la processione sul mare deserto di vele.

g. g.

Dopo vêmi let, màndimi a un to cognossint. Bisugne semenâ par racolzi !

Programma di finanziamento all'emigrazione individuale

Si rende noto il piano realizzato dagli organi competenti italiani, di intesa col C.I.M.E., per assicurare l'assistenza di questo Organismo Internazionale anche a favore dell'emigrante singolo che, pur in possesso di un titolo valido per emigrare, trovi difficoltà ad affrontare le incognite dell'espatrio perchè privo di mezzi.

Ecco i ragguagli su questo speciale finanziamento, di cui potranno beneficiare i cittadini italiani e i profughi stranieri a carico del Governo italiano.

Il programma E.F.I. è, di massima indirizzato a favorire l'espatrio per i Paesi d'oltreoceano, membri del C.I.M.E. Possono essere ammesse eccezioni per Paesi diversi, (in specie per quelli del Continente africano), quando l'assistenza si rivolga a lavoratori reclutati isolatamente o per contingente e per i quali il datore di lavoro assuma l'onere di ricuperare le rate del debito contratto dall'emigrante, fornendo garanzia diretta.

All'atto della concessione del prestito, gli interessati dovranno firmare il titolo di debito con l'impegno di rimborsare le spese di viaggio anticipate dal C.I.M.E., mediante pagamenti rateali stabiliti nella «Dichiarazione di debito» e dovranno versare sul conto del Comitato un contributo forfetario alle spese di trasferimento di L. 10.000. Il debito effettivo risulterà, così, al netto di tale versamento.

Al momento dello sbarco, a titolo di premio e quindi *non conteggiato nelle quote di debito*, il C.I.M.E. elargirà a ciascun emigrante assistito col programma E.F.I. una somma pari alle 10.000 lire versate come contributo forfetario (possibilmente in valuta del paese di immigrazione) per far fronte alle prime piccole spese di stabilimento. Tuttavia dal versamento delle 10 mila lire potranno essere esentati — a giudizio della Commissione Mista — coloro che, pur versando in particolari condizioni di accertata indigenza, diano garanzia di pronto e sicuro pagamento. Costoro, però, non potranno godere del beneficio del premio di sbarco.

Il coniuge e i figli viaggianti col capo-famiglia assistito dal programma E.F.I. godranno del trasporto interamente gratuito. Nel caso, invece, che i famigliari debbano raggiungere il capo-famiglia già espatriato (e solo per i Paesi dove non sia in atto il programma famigliari C.I.M.E.) il famigliare che, durante il viaggio, assumerà la responsabilità di capo-famiglia godrà della anticipazione al rimborso versando il contributo forfetario di L. 10.000, mentre tutti gli altri membri del nucleo famigliare beneficeranno del programma familiari C.I.M.E.

La concessione dell'assistenza E.F.I. sarà decisa, caso per caso, e previo controllo della documentazione attestante i requisiti necessari per godere del beneficio, dalla già più volte menzionata Commissione Mista composta da un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri italiano che la presiede, dal rappresentante del C.I.M.E. e da un rappresentante del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Poichè da questa speciale assistenza sono, ovviamente, esclusi gli emigranti temporanei, per permettere alle Rappresentanze Diplomatiche e Consolari italiane all'estero di effettuare il necessario controllo, sul passaporto degli assistiti col programma E.F.I. verrà apposta una stampigliatura redatta nei seguenti termini: «Il titolare del presente passaporto lascia l'Italia sotto gli auspici del C.I.M.E. (programma E.F.I.)».

La procedura per godere del beneficio è fissata nel modo seguente:

1) Domanda dell'interessato allo Ufficio Provinciale del Lavoro, con allegati i soliti documenti necessari all'espatrio.

2) Accertamenti sul reale ed assoluto stato di bisogno dell'interessato, attuati dai locali Comandi dei Carabinieri. Da tali accertamenti verranno esclusi i profughi, i sinistrati, gli indigenti (iscritti nell'Elenco dei Poveri).

3) Istruttoria, da parte degli Uffici Provinciali del Lavoro, in base alla documentazione presentata ed agli accertamenti eseguiti.

4) Trasmissione, da parte degli Uffici Provinciali, dei fascicoli alla Commissione Mista presso il Ministero degli Affari Esteri Italiano.

5) Esame dei fascicoli, da parte della Commissione Mista e giudizio positivo o negativo.

6) In caso di approvazione, autorizzazione del finanziamento da parte della Commissione Mista.

7) Versamento da parte dell'interessato, sotto il controllo dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di competenza, della quota fissa sul Conto corrente del C.I.M.E. e firma della «Dichiarazione di debito».

8) Trasmissione al C.I.M.E., a cura degli Uffici Provinciali del Lavoro, dei documenti amministrativi.

9) Controllo da parte del C.I.M.E. dei documenti amministrativi e prenotazione del passaggio marittimo.

10) Convocazione dell'interessato da parte del Ministero del Lavoro (su informazione del C.I.M.E.) al centro di imbarco, con assistenza di trasporto e alloggio.

11) Comunicazione del C. I. M. E. al Ministero degli Esteri italiano e alle Rappresentanze italiane interessate dell'avvenuto espatrio.

12) Trasmissione correlativa del titolo di debito e degli altri dati e istruzioni indispensabili alla Missione di Collegamento del C.I.M.E. nei Paesi di destinazione per il recupero del debito. (I.N.M.).

Rimesse dall'Argentina

Come noto, con decreto del primo aprile 1953 il Governo argentino aveva stabilito che nessun immigrato potesse più inviare rimesse ai propri familiari rimasti in patria se non per un periodo massimo di 18 mesi dalla data del suo arrivo in Argentina.

Tale provvedimento ha colpito la maggior parte degli immigrati italiani i quali risultano essere espatriati in Argentina dal 1946 al 1952.

La Missione CIME in Italia ha richiamato l'attenzione delle Autorità argentine su questo fatto, insistendo perchè ai capi famiglia in Argentina, chiamanti il proprio nucleo familiare sotto il programma CIME, venisse concesso di poter effettuare una rimessa eccezionale in favore dei propri familiari onde facilitare con ciò le relative partenze.

La Missione CIME in Buenos Aires, con l'assistenza di quella Ambasciata d'Italia, ha ora ottenuto dal Governo argentino il provvedimento richiesto ed il Banco Centrale della Repubblica Argentina ha disposto che i capi famiglia chiamanti il proprio nucleo familiare con il programma CIME, possano eccezionalmente inviare, *una tantum*, una rimessa straordinaria di 5.000 pesos ai propri congiunti in corso di espatrio dall'Italia.

Per conseguire il beneficio, gli interessati in Argentina debbono presentare al Banco Centrale una richiesta (modulo 76) con allegata una copia fotografica del permesso di Libero Sbarco ottenuto ed una dichiarazione del Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee.

I. N. M.

COME CI SCRIVONO

Da Eva Perón (Argentina):

«Da parte nostra, il proposito di far sì, e con tutti i mezzi a nostra disposizione, che ogni friulano qui residente faccia giungere l'abbonamento. Siamo sicuri che tutti lo faranno volentieri, giacchè tutti salutano il giornale con profonda simpatia».

PIETRO DELLA BIANCA

Da Villa Regina (Argentina):

«Appena ultimata la raccolta delle frutta, del pomidoro, dell'uva, che non ci lascia un momento di tregua, riuniremo i molti friulani qui residenti, con la sicura speranza di costituire il *Fogolâr* e di fare una altra raccolta di numerosi abbonamenti al periodico, tanto caro ai nostri immutati sentimenti...».

GIACOMO PICOTTI

SVILUPPI DEL TURISMO IN FRIULI

Dante Primus è assistente edile. Lavora a Graz. Ma il cuore è a Timau, suo paese: anzi, da qualche tempo, al primo tornante della strada di Monte Croce Carnico, a 1000 metri sul livello del mare Egli infatti sta costruendo (ed è già al primo piano), in quel luogo solitario ma di intenso passaggio, un alberghetto che si propone di finire al più presto e di condurre, a titolo di riposo e di premio, dopo gli anni e con i sudati risparmi di emigrante. Si occorrerà, qualche debito, a tenerlo desto nella nuova impresa, alla quale, proprio di questi giorni, altre se ne aggiungono: segno che la Carnia e il Tarvisiano camminano, in tema di progresso turistico.

Una cameriera in costume carnico serve il Prefetto di Udine, ospite del Corso alberghiero di Piano d'Arta. (Foto. Pavonello).

Nuovi alberghi a Malborghetto, a Pontebba, a Tùalis, a Forni di Sopra, a Treppo Carnico, ampliamento del «Roma» a Tolmezzo, la cui cucina è conosciuta in sede internazionale....

L'Ente Provinciale per il Turismo, che al problema alberghiero dedica cure particolari, informa che il concorso fra albergatori, che abbiano apportato migliorie ai propri esercizi e che ne abbiano costruiti *ex novo*, ne annovera 78, quest'anno: altro segno di un interessamento e di un risveglio che pongono il Friuli al posto che gli compete (diciamo più esattamente: che lo porrà, in quanto molto c'è ancora da fare, specialmente in alcuni centri).

Ideato e gestito dall'Ente anche il secondo Corso alberghiero di Piano d'Arta, del quale abbiamo fatto cenno, e che ha avuto 65 allievi di ambo i sessi, figli di albergatori della Carnia, del Tarvisiano e della Val Cellina. Un mese di insegnamento anche degli elementi della lingua tedesca. Le autorità, dal Prefetto al Presidente della Provincia, hanno visitato e elogiato la iniziativa che ha già dato, e più darà, ottimi frutti.

VECCHIO FRIULI

SALITA VERSO LA MALGA

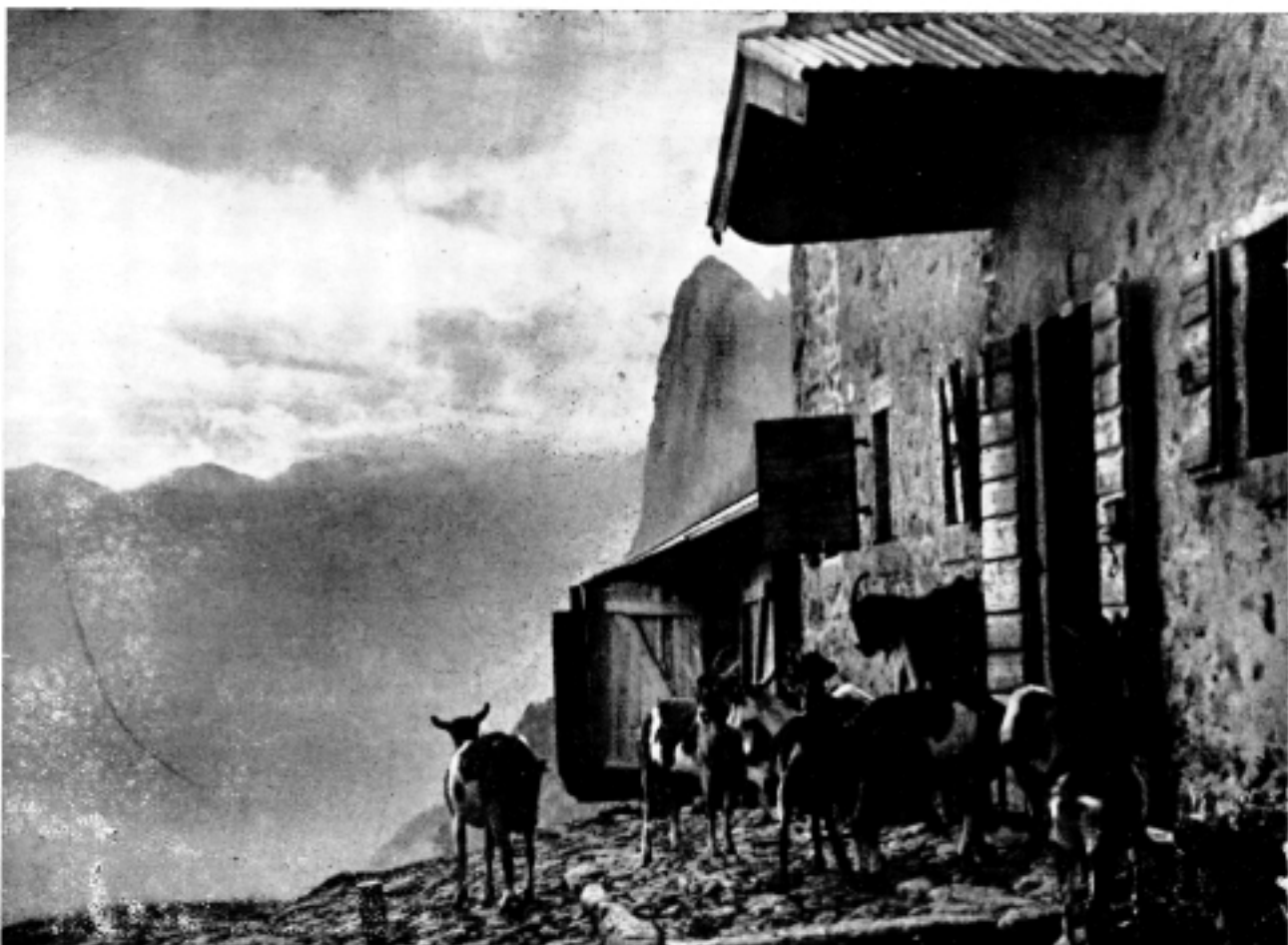
La lunga processione delle mucche, delle manze, delle capre, delle pecore, sfila lenta e ondeggiante per il paesello...

Il mattino invade le forre dei monti all'intorno e le valli che scendono ad incontrarsi verso il piano, a dare insieme l'ultimo saluto agli argentei rivi nati dalle viscere loro. Lungo la cunetta, a fianco della storta e angusta contrada, i fanciulli scalzi, dai capelli ispidi spioventi sulla fronte, le fanciulline dal grembiulino di tela forte e dalla treccia rigida sulla nuca, guardano attenti e riflessivi e qualcuno forse, nella intatta e sognante selvatichezza della sua anima, sente qualcosa di grave, di sacro in quell'avanzare di corna e di groppe ossute e in quel risuonare indecifrabile di campani stonati, dai più acuti e limpidi ai più grossi e cavernosi... L'aria è impregnata di rito; gli uomini e le donne che accompagnano quelle mucche guardano diritti e assorti avanti a sè le groppe oscillanti o la strada tortuosa fra le piccole case, su verso l'altura e verso la giogaia. Tuttavia le giovenche e i vitelli danno qualche guizzo qua e là, rompendo con bruschi scarti argentini la grave sinfonia in cui si fondono quei mille e mille bronzei, slegati e sbilenchi rintocchi. Lo scalpiccìo di quelle unghie fesse insensibili e grevi, se si ascolta colla mente astratta, si trasmuta in un vasto brusio e va a formare, insieme all'ondeggiare di groppe e al dondolare di corna, come un denso vellutato sfondo all'intima commozione...

Era stato colto all'improvviso, il piccolo borgo, così, come ogni anno, come avveniva forse da mille anni, da quell'avvenimento in quella sua conca: con il cielo azzurro sopra, e con gli altri paeselli vicini e lontani, stretti ai pendii all'intorno, che già svegli lo stanno a guardare con una apprensione di fratellini timidi e interessati; con i monti grandi, dal cipiglio grave e lontano, che non si sa se lo guardino e che cosa pensino di lui. Aveva accettato quel risveglio, dopo averlo ponderato in un soliloquio. Lo aveva accettato in nome di quello scampanìo, manifestazione e magnificazione non prolissa di patriarcale ricchezza, in nome di quella lunga schiera di armente dal manto bruno e pezzato, cui è così fortemente legata la sua vita quotidiana, piccole e magre ma parche e sicure. Le finestrucole, come pupille nere, accompagnano curiose e sospettose quella fila risonante di mugghii e di campani forestieri che riempiono la stradetta.

Ora passano le ultime mucche, rimaste indietro per una qualche incompostezza e intemperanza, per la sorniona tenerezza di farsi chiamare, coll'usato e ben noto richiamo monosillabico, dalla padrona che cammina un po' avanti e tende loro il sale nel cavo della mano. Lo scalpiccìo muore assorbito dall'ultimo ciotolare dei campani che svolta fuori della contrada e scompare fra i cespi di cornioli e di frassini ed oltre, sul sentiero verso le alture.

La processione avanzerà lenta, a passo sempre uguale e senza impazienze. S'inerpicherà per le forre, per i dorsi prativi e lungo gli orridi costoni, indifferente di precipizi e di erte scoscese, di vasti panorami e di molli gorgheggi. Solo le sorgenti fresche e pure saranno avvertite con atto un po' più rapido ma rattenuto in religiosa compostezza. Echeggeranno i gridi di allegro richiamo tra gli accompagnatori di testa e quelli di coda. Questi gridi, che cominciano su note acutissime e che scendono poi, ora a rapidi ed ora a larghi balzi con un ritmo simile a quello con cui scende il pendìo di un monte, si prolungheranno nell'eco degli strapiombi e scenderanno spandendosi e morendo come un saluto sui boschi e sui pascoli.

RICCARDO CASTELLANI

Solitudine della casera. (Foto. Talkner).

Il sen. Gasparotto (col cappello bianco), presidente onorario della fiera canora di Sacile, di cui era il visitatore più attento ed assiduo.

La "sagra dei osèi,, senza il suo presidente onorario

Siamo sulle rive della Livenza, a riudire le virtù degli uccelli e dei chioccolatori. La *sagra dei osèi* cade in agosto, prima che le uccellande s'apprestino alla cattura dei migranti; ed è una sagra fra le più pittoresche e gentili. Una sagra che, confermando la casta pazzia degli uccellatori, ne rivela la vastissima specie: automobili di tutta Italia passano il ponte del Meschio, nel giorno fatidico. Non meno di diecimila persone, al levar del sole, ingombrano la piazza Plebiscito e le piazze minori della cittadina, congestionando le vie strette, i sottoportici bassi, contro i cinquemila uccelli nostrani ed esotici, ai quali vanno aggiunti cani, conigli, colombi, tortore, galli e altri pennuti di bassa corte.

Una casta pazzia, abbiamo detto: la riconfermano i prezzi raggiunti dai più quotati esemplari da richiamo: i più elevati, certamente, dacchè un Patriarca di Aquileia, sei secoli fa, concesse il singolare privilegio ai buoni sacilesi, per la loro fiera di San Lorenzo.

Abbiamo notato un uccellatore di Tarzo che, appena arrivato, aveva intascato 60 mila lire per sei tordi da lui stesso allevati: tordi destinati a ròccoli lombardi. Un altro, meno incline alla seduzione del denaro, aveva rifiutato 30 mila lire per due altri tordi «maestri»; un terzo, calato dal Cansiglio, dove la varietà del *cripio-cip* aumenta notevolmente le virtù segrete a cui abbiamo accennato (gli uccelli cantano, a seconda delle valli di provenienza), ne aveva spuntate 18 mila per il primo classificato. (Qualche cosa come 216 mila lire al chilogramma, peso vivo). Un fringuello, invece, aveva raggiunto le 7 mila un merlo le 10 mila lire: s'intende, un fringuello e un merlo d'eccezione. In media, però, i prezzi s'aggirano tra le mille e le tremila lire, secondo le specie — montani, fiste, secondo le specie e l'abilità canora.

Ma la sagra presenta aspetti e momenti che non si possono dimenticare. Ci siamo imbattuti in tipi curiosi, come quel vicario di un paese collinare (il nome non conta), il quale, mentre procedeva con la processione, nella solennità della Madonna d'agosto, avvertì un trillo nell'azzurro del vespero: un fringuello era, dal canto perfetto. S'arrestò di botto, staccò le palme congiunte nella preghiera, allargò le braccia, gli occhi al cielo, dimentico dei fedeli che lo seguivano. E che dire del suo compaesano, il quale — invaghitosi del raro canto di un fringuello — si diede a rincorrerlo per campi e boschi e monti, sino in quel di Postumia? Accalappiatolo, con la sua arte di uccellatore espertissimo, finì tra le braccia dei carabinieri, ma con l'uccello in gabbia...

E che tipi nel bailamme della sagra! Un allevatore di canarini da Motta di Livenza, col profilo di uccello dal becco gentile; un tale da Mareno di Piave che, per sottrarre gli uccelli alla tortura delle grètole, li assicura con un nastrino sotto le ali, a mo' delle dande dei bambini; un sacerdote dalla veste lisa che si affanna a spiegarci la necessità di selezionare le varietà a concorso («*Perchè* — insiste con grande serietà — *i tordi no i canta vissìn dei savàtui*...); un vecchietto da Castel di Roganzuolo, sceso a piedi con i suoi tordi in ispalla, disperato perchè non vogliono cantare vicino ai fringuelli («*I xe stregài* — esclama sconsolato — *no so cossa che i ga... i gera tute le me speranse*...). Infatti, col ricavato, il poveretto avrebbe potuto svernare senza crucci...

E poi, i tipi di chioccolatori, la cui esibizione sul palcoscenico del teatro — presenti i massimi esponenti venatori — si protrae sino a mezzogiorno. Con chièccolo o senza, una quarantina di virtuosi (non vi mancano i ragazzi) deliziano gli ascoltatori, imitando i canti dei piccoli piumati: da quello flautato del rosignolo a quello argentino del fringuello, dal sincopato della quaglia al verso della... gallina che ha sfornato l'uovo. A chiudere gli occhi, si vede la calandra e l'allodola librarsi in cielo, il tordo battere le siepi, il merlo frusciare nei boschi profondi. E si sentono nelle diverse ore del giorno: prima del sorger del sole, o a sera, quando il canto si spegne con l'ultima luce. Che più? I chioccolatori imitano persino l'idillio del maschio, con tale sentimento che si direbbe il loro stesso cuore inebriato d'amore. Abbiamo ascoltato uno di essi imitare le alzàvole: pareva di scorgere il luccichio dei fondali incrinati dall'ombra delle ali in volo...

Alla fine, uno dei più originali, estratta da tasca un'allodola viva, la liberava nella sala, inseguendola a colpi di chiòccolo; ma quella, invece di ritornare a lui, infilava una finestra e si dileguava nel cielo.

Parlavamo di lui, nel numero 10, ma oggi ne dobbiamo parlare per ben altro motivo: la notte del 29 giugno u. s., il sen. Luigi Gasparotto si è spento, nella sua villa Ròccolo di Cantello, in provincia di Varese, assistito dalla figlia e dagli intimi. Aveva 80 anni, essendo nato a Sacile il 31 maggio 1873.

La sua vita è un esempio di costante intelligente volontà di distinguersi, di salire nell'agone politico, di servire devotamente il Paese.

A sedici anni era maestro elementare, a ventiquattro avvocato. Risale al 1897 il suo trasferimento a Milano, dove fa parte de «Il Secolo», fonda con altri la Università Popolare, partecipa al movimento operaio per ottenere il riposo domenicale e alle lotte nel campo politico. Nel 1913 viene eletto deputato di Milano per il partito radicale. Interventista convinto, parte volontario per il fronte, dove si merita tre medaglie al valore. Fonda, a guerra finita, l'Associazione Nazionale Combattenti. Rieletto deputato nel 1919, occupa alte cariche, fra cui quella di ministro della guerra; rieletto nel 1924, si ritira in seguito agli avvenimenti di cui non condivide le finalità. Rifugiato in Isvizzera, viene colpito nel più caro degli affetti: l'unico figlio, Poldo, arrestato dai tedeschi, è trucidato a Fòssoli, il 3 agosto 1944.

Dopo il maggio 1945, ministro dell'Aeronautica, commissario della A.N.C., ministro dell'Assistenza Post-Bellica, ministro della Difesa. Nel 1947 assume la presidenza della Fiera di Milano; nel 1948 fa parte, di diritto, del Senato della Repubblica.

Fra le sue pubblicazioni: «Il principio di nazionalità della sociologia», «Sparvieri», «Aquile», «Via del Campidoglio», «Diario di un fante», «Diario di un deputato», ecc.

Era presente talvolta alle manifestazioni di friulanità di Milano (quel *Fogolâr furlan*, nel prender parte al cordoglio per la scomparsa, giustamente lo dice «valoroso combattente in guerra che ha onorato la sua piccola e la grande patria italiana»); era sempre presente alla *sagra dei osèi* di Sacile, da uccellatore appassionato. Era la sua innocente ricreazione: un modo di riaccostarsi alla terra friulana, in cui ora riposa per sempre accanto ai suoi morti.

ATTIVITA' DEI FRIULANI

Un carnico alla ricerca della meritata fortuna

Milano.

Il «Telegiornale» del 20 maggio scorso, alle ore 20.45, ha sorpreso lo scultore Alfredo Gressani nel suo studio, nell'atto di presentare le sue opere, sotto il titolo: «Piccoli capolavori in avorio». Lo *speaker* ha spiegato: «Da sette anni lo scultore Alfredo Gressani lavora a preparare una mostra personale, unica nel suo genere: verrà inaugurata a New York in autunno ed allineerà cento pezzi scolpiti nella preziosa materia. Dalla formatura su creta, l'opera prende lentamente vita nel blocco gialligno. Oltre un quintale e mezzo di avorio è stato necessario per completare la singolare collezione, nella quale mirabilmente si fondono una minuziosa tecnica e un'arte profondamente ispirata».

Interrogato, subito dopo, dalla Radiotelevisione per il «Gazzettino Padano», ha detto di essere carnico (è nato a Fusea) ma di avvertire in sè lo spirito dell'Oriente («Mi sento un cinesino di duecento anni fa»): la sua arte è il compendio, infatti, di una perizia e di una pazienza certosina e si ricollega, per legami misteriosi, agli scultori dell'Estremo Oriente che da secoli si sono affinati al medesimo modo. Certo egli è l'unico scultore in Europa, forse nel mondo, che sia riuscito a preparare una «personale» di così vaste proporzioni, in tale campo. Che i suoi propositi siano seri, lo dice poi il fatto che, collocate in America le opere, si recherà nel Congo Belga per l'acquisto diretto delle zanne.

Siamo lieti di precisare che il 12 giugno sono partite 2 casse contenenti 20 disegni e 165 sculture (96 avori, 6 bronzi, 4 legni, 36 terrecotte, 23 ceramiche), dirette a New York; e che il 20 giugno è partito a bordo della «Andrea Doria» l'artista, col programma di fermarsi sei mesi negli Stati Uniti. Oltre a New York, allestirà una mostra a Syracuse e in altre città. Ancora: il 16 giugno, a rivestire per lui un significato augurale, è stata aperta al Cenacolo Artistico, in Corso Vittorio Emanuele 21, una mostra dell'Unione Artigiani della Provincia di Milano, nella quale è presente con una quindicina di opere.

Tanta attività si spiega con la vita di sacrificio e di studio del Gressani, con la serietà del carnico tenace.

E' doveroso ricordare che opere sue figurano in collezioni private a Milano, a Palermo, a Roma, a Venezia, in America; che il grande gesso «Mondariso» ha figurato nella Mostra della Risicoltura alla EA 53 di Roma; che il bassorilievo «La raccolta del tabacco, del sale e del tè» (ceramica di m. 4,80x0,83) verrà sistemata nella sala della direzione generale Monopoli di Stato; che un «Cristo» in marmo con altre sculture figura nel cimitero Monumentale di Milano. Ha poi partecipato a mostre dal 1943, ottenendo i primi successi a Palermo; successivamente a Milano (1948,1949 e 1950), dove ha tenuto anche una personale alla Galleria Ranzini.

Il suo studio, prima della partenza, è stato visitato da amici e ammiratori. Gradita la visita del Console argentino a Milano e del Console argentino a Genova: preludio di una ulteriore affermazione di Alfredo Gressani, a cui porgiamo gli auguri più cordiali, nell'America Latina.

Milano - Lo scultore Alfredo Gressani «centrato» dalla TV, prima della sua partenza per New York.

Festosa domenica del "Sodalizio Friulano,,

Venezia.

La annunziata gita del Sodalizio Friulano, compresa nel programma dei festeggiamenti per il XV anniversario della sua fondazione, è pienamente riuscita. Il 30 maggio u. s., una ottantina di soci, onorati della presenza del prof. Angelo Spanio sindaco di Venezia, e della sua consorte, contessa Irene di Spilimbergo, hanno fatto un «bagno» spirituale sul Castello di Udine e... nel chiaro Natisone, fraternamente accolti da amici e da autorità. La cronaca è lieta di incontri e di commozione, dalla Messa celebrata per gli ospiti nella chiesetta di Santa Maria da mons. Vittorio Tonello, direttore di «Vita Cattolica», alla visita delle Gallerie d'Arte con la guida del prof. Carlo Someda de Marco; dal signorile ricevimento nella Loggia del Comune predisposto dal sindaco di Udine, avv. Giacomo Centazzo, ai saluti affettuosi rivolti ai friulani di Venezia da parte di mons. Tonello, durante la sacra funzione, da Chino Ermacora nel salone del Castello, dal presidente della Società Filologica, Giuseppe Del Bianco, dal sindaco Centazzo, dal presidente del Sodalizio comm. Gino Francescato, dal prof. Spanio, nelle sale del Lionello. Applausi cordiali e intensi, in un'atmosfera di intimità che spiega (se pure ve ne sia bisogno) l'attaccamento dei friulani al loro paese, anche se favoriti dal privilegio di vivere a Venezia.

Consumata la colazione nel *fogolâr* dell'Albergo «Friuli» (avrebbero potuto fondersi due richiami più significativi?), partenza alla volta di Cividale. Nel trecentesco palazzo del Comune, un caloroso ricevimento da parte del sindaco, sen. Guglielmo Pelizzo, e delle autorità locali. Al suo saluto, hanno risposto l'ing. Tosoni, vicepresidente del Sodalizio rievocando una pagina ispirata a Cividale del veneziano Gradenigo, capitano di Portogruaro nel sec. XVI, e ancora il prof. Spanio, nella sua qualità di padre di ben sette figli nati in Friuli. Superfluo rilevare la commozione e gli applausi suscitati. Sulla via del ritorno, corifeo l'infaticabile segretario del Sodalizio Leonardo Lorenzini, le villotte alimentate dal gioioso effetto dell'ottimo Tocài, dovevano suggellare e confermare la riuscitissima escursione celebrativa.

Premi alla Biennale

ALLA XXVII BIENNALE di Venezia hanno ricevuto premi, da parte della Commissione all'uopo designata, i seguenti artisti friulani: pittore Luigi Spazzapan di Gorizia, residente a Torino (premio-acquisto della S.A.V.I.A.T. di Venezia di Lire 350.000); scultore Mirko di Udine, residente a Roma (premio R. A. I. di L. 250.000); incisore Tranquillo Marangoni di Pozzuolo, residente a Monfalcone (premio Fondazione Antonio Fradeletto di Venezia di L. 30.000).

Va segnalato il premio-acquisto «La Colomba» di Venezia di Lire 300.000, concesso dall'albergatore friulano cav. Arturo Deana.

IN PATRIA E ALL'ESTERO

Intervista con un "farmer,, che vuol bene a suo padre

Tarcento.

Abbiamo salutato un *farmer* (conduttore di una *farm*: fattoria), rientrato in patria, da Griffith (Australia), per una vacanza, ma soprattutto per rivedere il padre che conta la bella età di 95 anni. Anche sua moglie, che è trevigiana, e le sue due gemelle sono state in Italia. Fa tanto bene ascoltare ogni tanto i rosignoli del proprio paese, ci confida Enrico Pividori, mostrandoci il «Corriere d'Italia» di Sydney col saluto rivoltogli alla partenza: un saluto in cui si parla appunto di voci familiari di uccelli e di acque, e di canti paesani....

Egli è un veterano dell'Australia, dove vive dal 1925.

— Nella cittadina di Griffith a 400 miglia da Sydney, su 15 mila abitanti metà sono italiani: veneti di

Pieri dai Roncs, padre di emigranti.

Possagno e di Cavaso del Tomba, friulani come me: di Tarcento e di altri paesi. Ricordo i Rovere e i Comelli del mio stesso paese, i Colautti di Collalto, i Pascoli di Segnacco, i De Luca di Attimis, i Plos e gli Schneider di Mels: in tutto, una quindicina di famiglie. Andiamo d'accordo, sia coi piemontesi che con i calabresi e coi siciliani. La tribù friulana ha il proprio ritrovo, dove si passa la domenica giocando, bevendo un bicchiere di vino o di birra, cantando le villotte. Leggiamo i giornali italiani locali, leggiamo «Friuli nel mondo» con immenso piacere...

— Quali le occupazioni preferite dai nostri?

— La frutticoltura e l'orticoltura. Quanto a me, posso chiamarmi fortunato: lavoro sul mio. Frutticoltura razionale che si estende su 30 acri, pari a circa 40 campi friulani. Produzione: uva, pesche, susine, mele, albicocche, meloni, pomodori, ortaggi vari, riso. Non mancano le arance. Terra e clima d'oro.

— Chi assorbe i prodotti?

— Sydney, con i suoi due milioni di abitanti. Ma le cose non vanno sempre lisce: i prezzi oscillano, calano, improvvisamente, e addio fatiche di un anno intero! A Sydney sono molti i friulani, specialmente costruttori e terrazzai. Io ci vado spesso, in aeroplano, sia per affari, sia per visitarvi mia sorella Angelina, moglie di un Fadini del mio paese.

— E prima di Griffith, come si era sistemato?

— Anni duri, dal 1925 al 1930. Una crisi grave s'era abbattuta sul paese. Molti di noi, ingaggiati nei lavori della grande diga di Barrinjouk (Canberra), ci siamo trovati disoccupati, costretti a vivere col sussidio governativo: una umiliazione, oltre a tutto. Poi, la schiarita: Griffith, dove — tutto sommato — si lavora e vive bene. Ma si lavora sodo, badate: la terra è generosa ma con chi la ama e la feconda, con chi cura tecnicamente le piante e ne sa collocare i prodotti.

Mentre parla, osserviamo questo *farmer*, asciutto, abbronzato dal sole, sorridente, venuto in Friuli a salutare il padre e ad ascoltare il canto dei rosignoli. Il padre, che abbiamo salutato a nostra volta a Vergnacco, dove vive col figlio Luigi, parroco del paese, spiega questo emigrato fedele e infaticabile: è egli un ceppo dal quale fiorirono bravi figlioli. Due di essi morti in guerra: Antonio, nel 1912 a Cirene, Ermenegildo nel 1916 a Thiene, in seguito a ferite; altri tre deceduti per morte naturale. E poi Cesare, residente a Santa Fè (Argentina), Enrico e Angelina in Australia, senza contare il fratello Giovanni, morto nel maggio scorso a 91 anni, a Santa Fè. Il marito della figlia Emilia (Enrico Toso morto in Francia) e di Gemma, Amadio Muzzolini, pure emigrante, ed emigrante il nipote, figlio di quest'ultimo...

Per tutti prega Pre' Luigi, prodigandosi nell'assistenza spirituale de' suoi vergnacchesi, con un trasporto costante e geniale per tutte le cose friulane.

— Da quanto tempo non rivedeva l'Italia?

— Dal 1948, e vi sono ritornato, anche se il viaggio sia costoso, per rivedere il papà. Accumulare? Non vale la pena...

— ... quando si avverta, come lei, la soave attrazione dei rosignoli del Friuli e di un patriarca come Pieri dai Roncs!

Offerta d'un orsetto e di buoni consigli

Chittagong (Pakistan).

Piero Fabricio, già assistente tecnico a Edea, nel Cameroun francese, ora nel Pakistan, ci ha proposto l'invio in Italia di un piccolo orso tibetano, d'una varietà pregiatissima. Egli spiega che si tratta «di un grazioso giocattolo», almeno finora; poi, col crescere, bisognerà usargli speciali riguardi: è un orso, e non si sa mai.... Viaggio in aereo, destinazione uno zoo. Certo, per noi, la cosa non è semplice: comunque esula dai compiti della nostra attività. Ne rileviamo tuttavia l'originalità, ringraziando il Fabricio per l'offerta, accompagnata da una lettera (molto gradita, invero), nella quale allude a questo giornale e al contegno che bisogna tenere, a contatto con paesi e genti diversi. «Suo compito, quello di incoraggiare soprattutto coloro che sanno sopportare nel silenzio i più duri sacrifici materiali e morali, oltre che a servire di monito a quelli che ciò non sanno o non vogliono fare. Deve concorrere, in altre parole, a dare alla nostra gente quella coscienza nazionale indispensabile a ben figurare all'estero, al fine di essere rispettati e — perchè no? — anche un po' temuti. Il mondo si conquista anche con un briciolo di superbia, se così si può definire la capacità di ben valutare le proprie capacità. La troppa modestia può significare servilismo. Le nostre maestranze nel mondo hanno ancora bisogno di essere sorrette per farsi giustamente valere, imparando soprattutto ad essere unite»...

E conclude: «Il Friuli conta nei suoi emigrati delle grandi eccezioni, ma, si sa, non sono queste a fare la regola. Bisogna, quindi, mettere in giusto rilievo ciò che essi sanno fare. Ci sono tanti esempi nel passato remoto e recente: di opere collettive in cui rifulgono qualità di massa. Opere che meriterebbero d'essere poste in giusta luce, siano esse di carattere civile o militare, a qualunque epoca appartengano, al di sopra di ogni concezione politica. Bello sarebbe quel periodico che potesse stampare, nel suo frontespizio, le parole di Victor Hugo: «Io conosco due soli partiti: quello degli onesti e dei disonesti».

Motto che mi sembra di attualità.... ».

Piccolo orso tibetano.

La fiamma del «fogolâr»

Ciudad Eva Peròn.

Il *Corriere degli Italiani*, da settimanale cresciuto a quotidiano di informazioni, dedica una estesa corrispondenza alla Società Friulana di Eva Peròn, rifacendone la storia. Siamo al 1932, in casa di Pietro Costantini, dove sono riuniti pochi altri friulani: da lì muoverà l'attuale Società Friulana; lì nascerà la prima loro festa campestre, con la partecipazione di 400 persone. Ora la Società ha la propria sede, in Calle 20 n. 623, inaugurata nel 1951. «E' la casa — scrive il giornale citato — che tutti i friulani di Eva Peròn amano quanto la loro propria e che frequentano quasi tutti i giorni. Un bellissimo locale, ampio e ben arredato, palestra di continue iniziative: balli, recite filodrammatiche, riunioni familiari e — nuovo obiettivo del presidente Pietro Della Bianca — una biblioteca per il riposo spirituale dei soci. La biblioteca, ancora in progetto, non è naturalmente l'ultima delle iniziative che la bella società, numerosa di 250 soci, prende e prenderà....».

Commenti? Un elogio cordiale al presidente Pietro Della Bianca, con l'augurio che la biblioteca si arricchisca di opere friulane.

Senza biblioteca — ed egli l'ha capito — la fiamma del *fogolâr* arrischia di estinguersi.

Omaggio all'Ambasciatore

Buenos Aires.

Indice del fervore di attività delle Società Friulane in Argentina, i contatti frequenti fra le stesse e le nostre autorità, a cominciare dall'Ambasciatore d'Italia e dal nuovo Console Generale. Apprendiamo infatti dai giornali bonaerensi che S.E. il dott. Giustino Arpesani, per iniziativa della rivista «Friuli», nella persona del suo direttore Giancarlo Del Vecchio, ha ricevuto recentemente una folta delegazione delle Società di Eva Peròn, Córdoba, Rosario, Santa Fè, Bahia Blanca, Resistencia, Paranà e Colonia Caroya. Nel corso dell'udienza, improntata a grande cordialità, l'Ambasciatore ha appreso con compiacimento l'esposizione dei vasti piani di attività dei friulani dell'Argentina per il prossimo anno, fra cui figura una mostra artigiana e artistica. Di particolare interesse il proposito, più volte manifestato anche in precedenza, di costituire una Federazione delle Società esistenti e in formazione, allo scopo di raggiungere, in unione di intenti e di forze, le mete prefisse.

S.E. Arpesani ha pregato i presidenti Biasutto di Buenos Aires e Sgian di Avellaneda di estendere il suo saluto augurale a tutti i friulani dispersi nella Repubblica del Plata.

* * *

Segnaliamo ai nostri lettori la nuova rivista (un saggio veramente esemplare di editoria moderna) che Gilberto Bernabei, direttore dell'Ufficio Radiodiffusioni per lo estero, dirige a Roma: s'intitola «Echi d'Italia» ed è dedicata agli italiani all'estero. Esce ogni due mesi. Sin dal primo numero il lussuoso periodico allinea, dopo la presentazione del direttore, nomi di chiara risonanza e temi del più alto interesse.

Luigi De Apollonia legge al sindaco di Codroipo il messaggio del Mayor di Windsor. A destra, P. Callisto Schincariol da Bagnarola, residente in Argentina. (Foto. Venuto).

Non aveva dimenticato il campanile del paese

Luigi De Apollonia è riapparso, dopo più di mezzo secolo di assenza dalla natia Codroipo, non più come un oscuro emigrato: cittadino di Windsor, sull'Ontario — una città di duecentomila abitanti sulle sponde del grande lago canadese —, a capo di un'impresa di costruzione, stimato e conosciuto dalle autorità, non meno che dai colleghi imprenditori e dai clienti. Infatti, le prime lo munirono di lettere di presentazione al Sindaco di Codroipo, signor Elio Piccini, anche lui per l'occasione *Mr. Mayor*, segnalando l'attività esemplare del De Apollonia: una del Sindaco di Windsor, Arthur J. Reaume che fra l'altro ne sottolinea i meriti di *rispectable citizen*, sia nei confronti della comunità italiana, che è numerosa, sia nei confronti della comunità di Windsor; una seconda del *Ministre de la Santé nationale et du Bjen être social*, Paul Martin, che dice: «Ogni assistenza che potrà essere accordata al signor De Apollonia, ben noto e stimato uomo di affari di Windsor, sarà dallo scrivente particolarmente apprezzata».

E bene ha fatto il Sindaco di Codroipo a riunire la Giunta per porgere al concittadino il benvenuto, nel corso di una cerimonia improntata a grande cordialità.

Lo abbiamo avvicinato, questo reduce rappresentativo dell'emigrazione friulana, che ha riveduto il paese natio dopo 58 anni. Abbiamo ascoltato dalla sua voce, in friulano schietto, una storia che merita conosciuta.

A nove anni, a butà jù madòn, a Graz, a Klagenfurt, a Monaco, dalle tre del mattino alle dieci di sera. A quattordici, superato il duro inizio, la domanda: «Perchè tornare in patria, nell'inverno, a soffrire la fame?». In Germania resta, anche d'inverno, lavorando un po' dappertutto. Ricorda che in Stiria, dove era occupato nella installazione di un acquedotto, il freddo congelava persino la polenta, che si doveva tagliare con la mannaia. A vent'anni, assistente edile, poi imprenditore a Wiesbaden, a Düsseldorf e altrove. Nel 1911 decide di partire per il Canadà: sapeva di due cugini panettieri ad Halifax. Capacità e volontà non gli mancavano. Infatti, un anno dopo progetta e costruisce un albergo, dopo avere fatto il tirocinio nello studio di un architetto. Da allora, sempre sulla breccia, a capo di imprese, con operai sempre friulani e veneti. Dal 1914, a Windsor, dove ha casa e cantiere, dove è stimato — come abbiamo veduto — membro autorevole del "Caboto Club", presieduto da Angelo Zamparo da Bagnarola; cavaliere di Colombo, cognato del console d'Italia di Halifax, Angelo Rorai da Poincicco (di questo paese è sua moglie), con due cugini gesuiti a Montréal, i PP. Luigi e Arduino De Apollonia...

"Se verrete a trovarmi sulle rive del Detroit River — ci ha detto, con la giovialità caratteristica di oltre Atlantico — berremo una bottiglia del mio vino, ottenuto dall'uva californiana, da me lavorata. E vi farò conoscere tanti altri furlàns, tenuti nella più alta considerazione, installati nelle case migliori...".

Prima di ritornare a Windsor, visiterà da turista, con la sua lucente Savoy otto cilindri, fresca di fabbrica, Austria e Germania.

«'O vuèi viodi i pais là che 'o ài tant lavorât....; — poi *sorride*... — ....là che 'o ài fate la universitât...».

Saluto a Padre Guido

New York.

I suoi fedeli della Madonna del Carmine, che sorge nel centro della città, hanno appreso con gioia le notizie del suo viaggio, del suo arrivo, soprattutto delle feste che hanno segnato la celebrazione delle sue nozze d'oro sacerdotali, nel paese natio di Billerio.

Alludiamo a P. Guido Steccati S.A.C., che risiede da 28 anni negli Stati Uniti, dopo aver disimpegnato altrove la sua opera sacerdotale: a Paularo, a Zugliano per sedici anni, a Roma, a Hammanton, a Newark.... Troppo forte il richiamo, come lui stesso scrive in un indirizzo rivolto ai compaesani: «Come mi sento felice in mezzo a voi! Qui fu la mia culla e qui vorrei fosse anche la mia tomba.

«La chiesetta, la casa paterna, il cimitero... Quali rimembranze tenere e commoventi! Ed in quella cara chiesina, cinquant'anni fa ho celebrato la mia prima Santa Messa, attorniato dai miei indimenticabili genitori, parenti e numerosissimi amici e paesani. Fu un giorno trionfale! Da quel dì quante tristi e soavi vicende si intrecciarono nella mia lunga vita di sacerdote...».

La festa, svoltasi il 20 giugno u.s., ha richiamato intorno alla simpatica figura di P. Guido Steccati autorità e sacerdoti, i parenti, le rappresentanze dei parrocchiani di Paularo e di Zugliano, l'intero paese, numerosi amici. Ma in ispirito c'erano anche tutti i parrocchiani della 116.a Strada che da queste colonne, appreso l'esito della festa giubilare, desiderano esprimergli affettuosa devozione e rinnovati auguri.

TRA IL TIMAVO E LA LIVENZA

TELEGRAFICHE

AI CADUTI DELLA « JULIA » è stato ridedicato, nel corso di una austera e toccante cerimonia, svoltasi il 20 giugno scorso, a Sella Nevea, il Rifugio dell'Alpina Friulana, due volte devastato dalle guerre, due volte ricostruito. Alpini in armi e alpinisti di Udine, Gorizia e Trieste hanno fraternizzato nel ricordo dei Caduti della leggendaria Divisione.

Il Card. CELSO COSTANTINI, accompagnato da quattro Vescovi e dalle autorità di Trieste, Gorizia e Udine, ha reso quest'anno più solenne la processione votiva di Grado al Santuario di Barbana, svoltasi la prima domenica di luglio. Una folla di fedeli e di natanti ha partecipato alla manifestazione religiosa che « Friuli nel mondo » spera di poter offrire, soprattutto ai lontani, in una documentazione cinematografica ripresa sul posto.

FERRUCCIO GILBERTI, pioniere dell'industria cartaria italiana, al quale fanno capo le Cartiere Donzelli con sede in Milano e le Cartiere Meridionali con sede in Roma, è stato nominato Cavaliere al merito del Lavoro, in occasione del 2 giugno, festa della Repubblica.

Udinese, di modeste origini (figlio del custode della Società Operaia), è fratello del compianto ingegner Ettore: tanto più meritevole, quindi, della recente distinzione.

Il «Fogolâr Furlan» di Milano si unisce a « Friuli nel mondo » nel porgergli le più cordiali congratulazioni.

DENIS MOROSO, il «mago» di San Daniele, come è stato battezzato (v. «Friuli nel mondo» n. 2, gennaio-febbraio 1953), dopo un breve riposo in patria, è ripartito per la Scandinavia, dove divertirà il pubblico dei più eleganti ritrovi nordici con i suoi giochi di prestigio. Dopo i successi in Francia e in Inghilterra (parla speditamente le due lingue), questo emigrante di eccezione sta mietendo applausi.... presso il circolo polare.

RENZO TUBARO, il giovane pittore che ha tenuto una mostra personale a Venezia, presentato dal suo maestro Felice Carena, ne ha tenuta una seconda a Milano, nella Galleria Gianferrari, dove nel maggio scorso ha richiamato la simpatia della critica e del pubblico. Egli sta ora affrescando la Chiesa della Madonna di Strada di San Daniele del Friuli.

LA VIII FIERA Campionaria di Pordenone sarà accompagnata, quest'anno, da un concorso aperto ai pittori delle Venezie, i quali potranno inviare, entro il 15 agosto, non più di tre opere. Una giuria di artisti e critici assegnerà un primo premio di L. 100.000, un secondo di L. 50.000 a un paesaggio pordenonese, altri premi minori. Le opere resteranno esposte dal 22 agosto all'8 settembre, nei locali della Fiera. Quest'ultima si annuncia, come in passato, una rassegna del più vivo e moderno interesse, in quanto vi hanno ormai aderito importanti ditte produttrici italiane, nonchè enti e ditte del Friuli e della Venezia Giulia.

LA SOCIETA' FILOLOGICA terrà questo anno il suo congresso annuale a Pontebba, il 5 settembre, rendendo omaggio alla tomba e al paese natio di Arturo Zardini. Festose le accoglienze che i pontebbani prepareranno ai congressisti, fra cui sono assicurati i rappresentanti di Società friulane all'estero.

LA COMPAGNIA del « Piccolo Teatro della Città di Udine », nel concorso nazionale di Pesaro fra le compagnie filodrammatiche dell'ENAL, è stata classificata prima, con « Zio Vania » di Cécov. All'ottavo posto, su 24 concorrenti, la Compagnia di prosa del « Teatro San Giorgio », pure di Udine.

La prima ripresenterà il lavoro, a titolo di premio, a Bologna e a Milano.

UN NUOVO TEATRO sorgerà a Udine? Alla domanda, ripetuta tante volte, si sono accinti a dare una risposta affermativa, convocati dal Prefetto, i rappresentanti dei maggiori Enti. In linea di massima, dovrebbe sorgere sull'area dell'Ospedale Vecchio, usufruendo in parte della costruzione esistente.

Insegnanti e allievi del « Centro d'istruzione professionale » di Arba in visita alla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo e al Castello di Udine. (Foto. Liberale)

ARBA, LUCE D'ESEMPIO

Il 3 agosto 1953, arrivato in volo pochi giorni prima da Washington, contro il parere dei medici che gli avevano prescritto almeno sei mesi di riposo assoluto, morì improvvisamente Carlo Di Giulian. Un anno fa, a fine luglio, egli respirava odore di vernice fresca nelle nitide stanze che maestri e allievi della «sua» scuola professionale gli avevano preparato, quando avesse voluto concedersi una vacanza in patria. Stanze ora vuote, che ci accolgono per rievocarne lo spirito, non ritornato, come la salma, nella patria di adozione, a Washington. Il suo spirito è rimasto nel paese natio, tra i muri incompiuti della sua «Fondazione», ed è palese nell'aspetto dei giovani che, grazie a questo uomo generoso, sono partiti o stanno per partire, muniti di validi documenti di qualificazione.

Sono insieme con noi, a dividere la tristezza dei ricordi, i suoi collaboratori di fiducia: Maria Biasioni e Diego Di Natale, dai quali apprendiamo notizie consolanti. Scomparso il benefattore che aveva donato 70 milioni ad Arba, era mancato il timoniere. Come sarebbe finita la «Fondazione» che si proponeva di preparare gli emigranti ad affrontare con fiducia le difficoltà del mondo? di assistere l'infanzia, non meno che la vecchiaia? Interrogativo non scevro di ansiose risposte.

Eppure si superarono scogli enormi, nell'esempio di lui. La «Fondazione» vive, e vivrà, proprio come lui la vagheggiava: fucina di preparazione professionale riassunta in pochi dati. Eccoli: 58 allievi di quel Centro di istruzione professionale (uno dei 6 istituti dal Ministero del Lavoro in tutta Italia) si sono già sistemati all'estero, operai qualificati. I 20 frequentanti il corso di carpentieri di quest'anno, promossi al completo, come nel prossimo e nei successivi saranno promossi i frequentanti dei corsi per terrazzai, muratori, falegnami, pavimentatori. Una ottantina complessivamente, via via immessi nelle aziende di produzione. Frattanto l'azienda agricola, base della «Fondazione», e di tangibile costante aiuto, vuoi alla casa di riposo per i vecchi, vuoi alla scuola, ha rinnovato la propria economia, ancorata in precedenza a 30 quintali annui di frumento, ora a 400, cui vanno aggiunti altrettanti quintali di granoturco.....

«Se fosse qui lui, — ci confidano gli intimi — sarebbe contento di vedere le cose camminare secondo i suoi piani, sarebbe contento di ripetere ai giovani le parole stesse che, con voce e cuore stanchi, disse il 26 luglio dell'anno scorso, prima di consegnar loro il diploma di qualificazione: *«Oggi è un grande giorno per me, perchè vedo compiuta quest'opera che vi dà l'opportunità di andare per il mondo meglio di come non sia andato io, ai miei tempi. Fate bene, siate onesti e tenete alto il nome del Friuli e della Italia!»*

E ci dicono gli intimi: «Mai un lamento per le condizioni che lo costrinsero, subito dopo l'arrivo, a letto, ma progetti per l'avvenire. — *Prima dovete terminare la casa colonica, poi completare l'asilo; in aprile, al mio ritorno, porterò progetto e fondi per completare l'ultima ala del fabbricato, poi andremo avanti con la campagna. Voglio che Arba diventi un centro sperimentale, perchè ho potuto constatare che, se curata bene, anche questa arida terra ghiaiosa può dare pane per i suoi figli* — Le ultime sue parole: il suo testamento spirituale, a cui ne aggiunse poche altre: — *Ora potrò dedicarmi più direttamente alla "Fondazione", perchè ho affidato la mia azienda in America ai miei cugini, Basta lavorare, voglio riposare, ora...*

Venne il riposo, ma quello che non conosce risveglio. E non aveva che cinquantotto anni.

Doveroso, quindi, il ricordo, nel primo anniversario della morte. Doverosa, sulla facciata della «Fondazione» che ne tramanda il nome, la lapide che suona:

Partito povero e solo
lungo le sconsolate strade del mondo
CARLO DI GIULIAN
ritornò qui a morire
nella visione d'un domani migliore
per la sua gente migrante

La quale tramanderà alle generazioni l'esempio del piccolo arbese, senza istruzione e senza guida, approdato negli Stati Uniti alla ricerca di lavoro: esempio di sacrificio e di tenacia, soprattutto di grande cuore; dell'uomo che, sdegnando ogni precauzione, comandò al cuore di pulsare sino al suo ultimo ritorno in Friuli, che raggiunse, in piena notte, per poter consegnare ai giovani, nei quali rivive tutta una storia di avventure e di conquiste, un pezzo di carta che vale più del passaporto....

E poi chiuse gli occhi nel Signore, dopo aver salutato la chiesa in cui fu battezzato e le montagne della sua mai placata nostalgia.

Cartoni per mosaico

Spilimbergo.

La Scuola Mosaicisti del Friuli, in accordo con la «Pro Spilimbergo», ha bandito un concorso, esteso agli artisti delle Venezie, per un cartone a colori da tradursi in mosaico. Tre premi — da L. 300 mila e due da L. 100 mila — saranno assegnati il 6 agosto, all'apertura della mostra delle opere nei locali della Scuola.

Disperso da anni ritrovato dalla madre

Gorizia

La signora Francesca Rustia-Rienzi, originaria di Aidussina e qui residente, ha potuto riabbracciare il proprio figlio Luciano che non vedeva da 26 anni e che, durante l'ultima guerra, era stato dichiarato ufficialmente « disperso », tanto che lei godeva la pensione.

Emigrato da Gorizia nel 1938 in Libia come lavoratore, Luciano Rustia - Rienzi, allo scoppio della guerra, aveva seguito la sorte degli appartenenti alla sua classe ed era stato arruolato in un reparto combattente. Senonchè, ad un certo punto, cessarono le notizie di lui, sempre sollecito di affetto e di aiuto verso la madre. In capo a qualche anno di silenzio, finita anche la guerra, la donna veniva pertanto informata che il figlio doveva essere considerato «disperso».

La rassegnazione era entrata ormai nel suo cuore, quando, improvvisamente, apprendeva ch'era in vita. Ecco in qual modo: un italiano residente a Tripoli, incontratosi con la Rustia-Rienzi a Gorizia, e scorto sul petto di lei un medaglione con il ritratto del figlio, esclamò: «Ma io lo conosco, lo ho incontrato a Tripoli, dove risiede».

La notizia, integrata dall'indicazione del quartiere dove il «disperso» abitava, fu accolta sulle prime con incredulità, ma poi cominciò ad alimentare nella madre la speranza di rintracciarlo. Finalmente, consigliata dal presidente della sezione goriziana dei reduci d'Africa, decise d'intraprendere con quest'ultimo un viaggio in Tripolitania.

Effettivamente, il «disperso» fu rintracciato. Così la signora Rustia-Rienzi potè riabbracciare la propria creatura, vittima probabilmente di un trauma di guerra, in conseguenza del quale aveva vissuto in uno stato di amnesia pressochè totale.

IL FRIULI MUTA VOLTO

LA BONIFICA DEL BASSO FRIULI

Nessuno l'aveva affrontata con larghezza di studi e adeguato stanziamento di mezzi: impresa nuova, quindi, che il Governo, gli enti e gli agricoltori sapranno condurre a conclusione.

Problema numero uno, la bonifica in Friuli. E' il problema del pane. Ma non solamente del pane: terra produttiva vuol dire gente prolifica e sana, paese tranquillo e fiducioso nell'avvenire. Il problema è quindi sociale oltre che agrario, senza contare che interessa l'emigrazione, la quale viene ovviamente arginata dalla possibilità di lavorare in patria. Ed interessa le risorse nazionali in generale, potenziando la ricchezza del Paese attraverso le industrie legate all'agricoltura.

Strade orlate di pioppi conferiscono un aspetto geometrico ai terreni bonificati, creando nuove prospettive.

Dopo il cenno al Consorzio Cellina-Meduna (*Friuli nel mondo*, numero 2, gennaio-febbraio 1953), avviciniamo pertanto il Consorzio di II grado per la trasformazione fondiaria della Bassa Friulana, col proposito di illustrare successivamente il Consorzio Ledra - Tagliamento: tre organismi a cui sono intimamente legate le fortune della Regione Friulana.

Sorto nel 1929, assorbendo gli sporadici organismi similari, e sùbito attivissimo, il Consorzio in parola, presieduto dal conte Manuel de Asarta e diretto, dalla creazione, dal comm. Odoardo Caroncini, è operoso nel territorio compreso fra l'Isonzo e il Tagliamento, fra la Stradalta, che unisce Codroipo a Palmanova, e il mare: sopra una superficie di circa 70.000 ettari, con aspetti i più vari, la quale era notoriamente preda della siccità lungo la Stradalta (per circa 9.000), della abbondanza d'acqua nella zona delle risorgenze (circa 20.000 ettari), della sregolata corsa dei fiumi (Corno, Stella, Cormòr, Aussa) nella zona che precede la fascia circumlagunare (altri 20.000 ettari), mentre le acque marine e le canne palustri caratterizzavano quest'ultima (circa 21 mila ettari), mantenendovi focolai di malaria e diffusa miseria. Complessi i problemi da impostare e risolvere: dare acqua ai terreni asciutti; abbassare e incanalare le risorgenze; sistemare variamente gli altri terreni; prosciugare la fascia circumlagunare. In altre parole, qui dare, là togliere acqua, regolando armonicamente disarmonie secolari, soprattutto avendo presenti i torrenti e i fiumi che, nel periodo delle piene, rovinavano, allagandole, vastissime zone. Orbene, unità di sforzi, voluti dalla legge sulla bonifica integrale, e unità di mezzi, uomini intelligenti e comprensione di Governo, hanno realizzato conquiste che si riassumono, a tutto il 1953: in 3.000 ettari irrigati nella zona superiore asciutta, mediante 24 impianti di sollevamento da pozzi;

in 6.500 ettari bonificati nella zona delle risorgenze, dove sono in corso le sistemazioni dei fiumi. (La sola inalveazione del torrente Cormôr consentirà il ricupero di 8.500 ettari di proficua coltura):

in 18.300 ettari bonificati nella zona intermedia;

in 19.000 ettari bonificati nella fascia circumlagunare a prosciugamento meccanico, mediante 23 impianti idrovori (portata complessiva delle pompe 85.500 litri al secondo).

Manufatto di sbarramento sul Varmo per la derivazione irrigua.

Non si contano le opere disseminate nel comprensorio, a completamento del progetto elaborato con una chiara visione del domani: i canali collettori principali e secondari, i ponti, i manufatti, le chiaviche, le strade, ecc. Sorvolando necessariamente sui particolari (altrettanti capitoli del libro che esalterà la redenzione della Bassa Friulana), diamo i dati riassuntivi del lavoro compiuto, dal 1925 ad oggi:

43.836 ettari bonificati idraulicamente (dei quali 4.280 col beneficio dell'irrigazione);

28.440 ettari da bonificare (dei quali 18.000 circa di vera e propria palude da risanare, nei bacini del Cormôr e del Corno).

Bisogna aggiungere che le limitazioni degli stanziamenti statali ultimamente assegnati ha rallentato la attività e l'ulteriore programma del Consorzio.

* * *

Chi abbia presente l'aspetto del Basso Friuli di trenta anni fa, stenterà a riconoscerlo. Agli specchi d'acqua lucenti tra canne palustri e cespugli, rifugio preferito degli uccelli, paradiso quindi dei cacciatori, si sono sostituite campagne ubertose: arati e prati paralleli,filari paralleli di pioppi lungo strade e canali, case coloniche e sili che punteggiano la pianura, rigogliosi vigneti, estesi frumenti. Basterebbe riandare al retroterra di Lignano per giustificare la meraviglia odierna sotto specie di un miracolo; ricordare la zona di Aquileia, invasa dalla malaria e periodicamente dalle acque (la stessa malaria che minò la città romana), ora tutta un giardino; alla zona che da Aquileia si estende a Punta Sdobba, alla foce dell'Isonzo, intersecata di opere di bonifica che le assicurano perennità di frutti.

Bisogna però convenire che i problemi, in questo campo fondamentale della vita del Friuli, chiamano i problemi. Compiuta appena la bonifica idraulica, s'impone infatti lo appoderamento, cioè la sistemazione e la messa a coltura dei terreni. S'impone, in altre parole, la bonifica umana. Ecco il motivo per cui i proprietari sono chiamati a raccolta, in quanto la bonifica — come abbiamo accennato — assurge a grande importanza sociale e politica, non soltanto agraria.

Lo Stato ha dato, e darà, per ultimare le opere che, tutto sommato, si risolvono in un investimento redditizio per le sue finanze. Un esempio: la bonifica dell'Isola di Ariano Polesine è costata nel 1900 L. 2 milioni e 800.000. Nell'anno 1922, per tasse, imposte, dazi, ecc. lo Stato incassò 13.000.000 di lire e una somma simile negli anni seguenti.

Quale capitalista, sia pure abile, riuscirebbe ad impiegare altrettanto utilmente i suoi denari?

Alla bonifica integrale si affianca, in Friuli, l'avviato problema degli acquedotti nei paesi che ne sono privi, e il grave problema della montagna, da cui dipendono il regime delle acque e il problema dei boschi e della zootecnia.

Ponte sul Cormôr inalveato artificialmente, a monte di Muzzana.

Terra redenta in località Boscàt (Aquileia).

Case coloniche in zona di bonifica. (Foto. Borghello).

ARDITO DESIO

Mentre sta svolgendosi la scalata del K2, la seconda vetta del mondo (alta 8611 metri sul livello del mare), sotto la guida del prof. Ardito Desio — oggetto dell'interesse mondiale — siamo lieti di pubblicare la fotografia dello scienziato, nato a Palmanova il 18 aprile 1897, da Antonio e da Caterina Zorzella.

Al suo attivo, oltre una quindicina di spedizioni scientifiche nel vicino Oriente, nell'Iran, nell'Asia centrale, nel Sahara, nell'Africa Orientale. E' professore ordinario di geologia nell'Università e nel Politecnico di Milano, direttore dell'Istituto di Geologia della stessa Università. Opere principali: « Studi geologici nella regione dell'Albenza » (Milano, 1929), « Le isole italiane dell'Egeo» (Roma, 1931), « Studi geologici sulla Libia» (ib., 1935), « La spedizione geografica italiana nel Karakorum» (Milano, 1936), « Il Tibesti Nord-Orientale » (Roma, 1942), ecc. Ha pubblicato oltre duecento monografie scientifiche.

La iniziata conquista della grande montagna ha voluto, purtroppo, la sua vittima: Mario Puchoz, guida valdostana, uno dei migliori componenti l'ardimentosa squadra italiana. E' morto di polmonite: a nulla sono valse le cure amorevoli dei compagni e della scienza.

Commovente, per entusiasmo e semplicità, la lettera che il carnico Cirillo Floreanini, altro componente della spedizione, ha inviato in data I giugno al dott. Regolo Corbellini, presidente della Sottosezione Carnica del C.A.I. Fra l'altro, scrive: «Mi trovo al campo base insieme con tutti i mie amici, con i quali lotterò per portare il tricolore sulla vetta del K2... Qui non è la cordata composta da uno o più uomini a conquistare la vetta, qui è un gruppo d'uomini che rappresentano l'Italia e lottano per portare sempre più in alto il prestigio della patria. Il loro nome non conta: tutti una colonna, a cui ci sentiamo onorati di appartenere, dal capitano all'ultimo gregario..... Quanto agli italiani, che seguono la spedizione, vorrei che sentissero un po' ciò che sentiamo noi. Si sentirebbero orgogliosi di essere italiani, poichè sono certo che la vittoria non ci mancherà. So che può essere prematuro asserirlo, date le molte incognite, soprattutto le condizioni del tempo: un ostacolo per cui occorre invocare l'aiuto del Cielo, ma io spero che il Cielo non voglia negarci questo dono.. ».

Armoniosa lingua friulana

Due trasmissioni a Radio - Venezia 1949

Non dimenticherò mai l'improvviso entusiasmo da cui fu preso Gabriele d'Annunzio al Vittoriale, quando, tratto da uno scaffale della biblioteca un volume dal dorso in pergamena, lesse:

Bielis zornàdis, gnoz di paradis,
setèmbar al finìs ben i siei dìs.

Il distico, che non vuole traduzione, è di Pietro Zorutti, e appartiene a quei momenti, invero felici dal punto di vista lirico, che il popolare cantore disseminava nello *Strolic* da lui licenziato ogni anno sull'esempio dello *Schiesòn* e di altri almanacchi.

Poi, sfogliando il volume accuratamente rilegato, il poeta continuò a leggere, con pronuncia un po' stretta, ma esatta nelle cesure, quasi avesse presente la sua « Pioggia nel pineto »:

Plovisine minudine,
lizerine,
tu vens jù cussì cidine
senze tons e senze lamps,
e tu dâs di bevi ai cjàmps.

Plovisine fine fine,
lizerine....

Plovisine benedete,
vin bisugne del to umôr;
pal to umôr la tiare tete,
la nature va in amôr.

Plovisine lizerine,
fine fine,
torne prest, torne a cjatânus,
plovisine marcomandi,
torne prest a rinfres'cjânus,
plovisine, mandi mandi.

Erano i versi stessi (non abbisognano pure di traduzione) che il Carducci amava farsi ripetere da un suo alunno, poeta dialettale sotto lo pseudonimo di Guidon Salvadi (Guido Podrecca).

Orbene, nel ricordo di una delle mie visite a Gardone, desidero rilevare la musicalità della parlata ladina del Friuli, percepita dall'orecchio del poeta delle «Laudi», non percepita per contro (probabilmente per mancata conoscenza diretta) da Dante, il quale nel *De vulgari eloquentia*, accennando ai friulani, scrive che *horribiliter eructant Ce fas-tu?* (Ma questi, tutt'altro che offesi, innalzarono a titolo della rivista della loro Società Filologica Friulana quel tagliente interrogativo *Ce fas-tu?*, più latino degli stessi vocaboli toscani che l'Alighieri nobilitò nella «Commedia»).

Classica la concisione della villotta, espressione tipica e inconfondibile di questa terra di nord - est, costituita invariabilmente di una quartina di ottonari di cui si ignora l'autore. Ve ne sono migliaia, tutte o quasi ispirate dall'amore: alcune di una drammatica evidenza.

A murì murì pazienze
in chest mont no vin di stâ,
ma jè dure la sentenze
no savê dulà si va.

Siamo di fronte a stati d'animo simili, per intensità, alla disperazione di Saffo.

Al è gnot e scûr di ploe,
vizinînsi al paîs;
uèi lâ a viodi dal mio zòvin
s'al è muàrt o s'al è vîf.

S'al è vîf uèi lâ a cjatâlu,
s'al è muàrt uèi lâi daûr,
s'al è za te sepulture
'o uèi lâ a sgarfâlu fûr.

La poetessa dal « crine di viola », in un frammento: «Espero, stella di amore, fra tutte le stelle tu sei la più bella....». Sospirosa, a distanza di tempo e di luogo, la villotta:

In cîl 'e jè 'ne stele
che brile di splendôr:
di dutis la plui biele,
la stele da l'amôr.

Versi, questi, che mi esonerano dalla traduzione, trasparenti come la luce fredda di Venere nel cielo che s'inazzurra.

Necessaria invece la traduzione degli endecasillabi dionisiaci di Ermes di Colloredo, poeta aspro e sensuale, esaltatore della vita agreste in odio alle guerre inutili, spregiatore di ogni forma di cortigianeria, lui, nobile, vissuto alla Corte di Firenze e di Vienna.

Avvertitene la vivezza nella parlata friulana del Seicento:

Lu dolz mi lenz e lu razènt mi ponz,
lu moscatèl m'imbalsame 'l palât,
mi sborfe ju budièi, mi torne 'l flât...

(Il vino dolce mi lenisce, il razzente mi stuzzica, il moscatello m'imbalsama il palato, m'innaffia l'intestino, mi ridona il fiato...).

I limiti della radiotrasmissione mi obbligano a chiudere con due soli saggi, pur potendo allinearne centinaia, di diecine di autori: l'uno di Enrico Fruch, i cui versi di delicatezza pascolina hanno ora riveduto la luce. Non vogliono traduzione queste villotte, musicate sugli accordi del canto popolare da Franco Escher:

Anin, varìn furtune,
la primevere 'e nûl,
nus spiete al clâr di lune
il vecjo barcarûl.

Il barcarûl al reme...
Adio biel cîl furlan!
'E sbarcjarìn insieme
lajù lontan, lontan...

L'altro di una giovane scrittrice vivente, Novella Aurora Cantarutti, vicina, nella forma, alla moderna poesia, ma ferma alla tradizione: conoscitrice del cuore degli umili. E' sua questa «Ninna-nanna»:

Nina-nana
flour d'avrîl.
Si tu duâr,
un fîl sutîl
al ven jú
da che stiluta,
al si posa su la manuta.
Nina-nana
via pal ceil.
Nina-nana
plan planchìn.
Nina-nana
miluc' ros.
Jò i ti plati
tal gno cos.
J' vai via
cul pas fassât
par sintîti a tirâ flât...

Chi volesse approfondire le ragioni per cui tanta armoniosità sopravvive in una terra investita e calpestata nei secoli, potrebbe rivolgersi a Ippolito Nievo: le sue pagine migliori sono sature di cielo e di paesaggio, di suoni e di profumi del Friuli. Il quale Friuli, dal confine estremo della patria, v'invia il suo saluto, anch'esso latino: *«Mandi, mandi, siorìe!»* (Signori, arrivederci!) — un saluto che è invito a visitarne le bellezze che conferiscono in parte al suo idioma la musicalità e la venustà d'una lingua.

II.

Nel pomeriggio di domenica scorsa, quando i cantori di Pontebba, s'accostarono a questo stesso microfono, mi trovavo in un'osteria, in un paesello delle Prealpi friulane, in mezzo a bevitori e giocatori. Interno denso di fumo e di voci. Orbene, alle prime note del canto si fece silenzio improvviso; in breve, tutti furono in ascolto, sino alla fine, dimentichi del vino e delle carte, abbandonate sui tavoli. Questo per dirvi che cosa rappresenti, per la gente del Friuli, quel patrimonio canoro di cui è creatrice, erede e custode ad un tempo, e di cui è naturalmente gelosa. E quando dico gente del Friuli intendete le persone di ogni ceto sociale, d'ogni età. Lassù, infatti, tutti cantano, in senso lato, financo i sacerdoti. Un mese fa è morto, a 95 anni, dopo quindici di cecità, don Giuseppe Driulini, poeta satirico fra i più caustici che abbiano usato il verso per fustigare i violenti: sacerdote evangelico per povertà di vita e ardore di carità. Chissà che cosa avrebbe detto, se avesse potuto ascoltare alla piccola radio, nella stanzetta dove ogni mattina celebrava la Messa, queste sue battute per «Tite muini», suggeritegli da un vecchio sagrestano che lamenta le sue miserie?

Un franc pai batisins, - tre francs [par un muàrt...
se mai ogni dì - al fòs chest inziàrt!...
Ma pòs an di nàs - e manco an di [mûr,
e jò, viva-diu, - no puès saltâi fûr.
Almanco une volte, - o uè o domàn,
o in qualchi famee, - o là dal plevàn,
si veve la tazze, - si veve il cafè,
ma dopo la uère - duc' pense par sè.
Furtune ch'o ài fede - nel nestri [Paròn
che in cîl mi darà - un po' di pen- [siòn.

Aria di paese che doveva accendere la nostalgia a Pietro Michelini, il quale salutava da Roma, dove è morto, la sagra imminente del natio Adorgnano, in quel di Tricesimo. Questa sua poesia, *Il campanòn*, mi dispensa, come la precedente, dalla traduzione. (Avvertirò soltanto che *banducèl* equivale a battaglio di campana, che *tôr* significa campanile, *fantâz* giovanotti, *incuìn* incudine, *ghenghe* timbro).

Cinc-sis fantâz
'e son sul tôr:
ce dâsi atôr!
Dindìn dondòn,
dindìn dandàn,
cul ban - cul ban-
ducèl in man:
dindòn e «sglin»,
dindàn e «sglen»;
ciâr el «sglinghin»
c'al met tan' ben
la ghenghe el son
d'un colp d'incuìn.
Te confusion
dan din dan don,
el sagrestan,
el capelan,
el païsan
ce gust che àn!
E «sglin» dondon
e «sglen» dandàn
cul banc - cul ban-
ducèl in man....

Dolcezza di una sera, in una prosa di Caterina Percoto: di una sera friulana, dopo la battitura del frumento che si faceva a mano.

Al bonave soreli, e tre viandànz acanâz dal cialt, duc' sudâz e plens di polvar, e' ientravin te' vile. La int in tei curtîfs 'e finive in ché volte di bati, e ancemò pa l'àiar 'e svolave la bule....

E ancora aria di paese, dopo i Vespri di una domenica serena. Un capace catino di succosi cetrioli troneggia in mezzo all'erba, a fianco di un boccale di vino: otto pani e una frittata ben cotta nel lardo attendono i consumatori. Ecco la filosofia che Antonio Bauzon, brillante caricaturista del *Simplicissimus* di Monaco, oltre che del *Pasquino* italiano, vivace descrittore della vita popolare del Friuli orientale, contrappone alla filosofia pessimistica dello Schopenhauer, definito.... un *bocòn di pote* (un povero tonto):

La fieste daspò gespui si prepare
un ciadin di cudìmars in salate,
un vot pagnùz, une fertae ben fate
che mulìsite ta l'ardiel svuacare.

Po si fâs partà dongje de fantate
un dopli di nostran, e jù partiare
si pògnisi in ombrene, e no si sgare,
al è sigûr che la ligrie nus cjate.

Tant par no piardi timp, cu la gazete,
a la buine si conte qualchi fote,
e 'l bacaro 'l è metro dal poete.

Se no si à bêz al è l'ustîr c'al note!
Cheste è la vite e cheste la ricete,
o Schopenhauer, o bocon di pote!

Dalla pianura dell'Isonzo siamo nella laguna di Grado, a contatto con una parlata veneta dalle cadenze ritmate sulle onde che si smorzano sulla vicina terraferma.

c. e.

Cronache dello Sport

TRENI PER IL CALCIO

Come era nelle previsioni, il campionato per l'Udinese ha avuto una appendice che ha fatto stare con il cuor sospeso i suoi appassionati sostenitori. Al calar del sipario, infatti, i bianco-neri friulani si sono trovati appaiati al Palermo e alla Spal, al penultimo posto. Con queste due squadre ha dovuto sostenere, quindi, un torneo all'Italiana, con sole partite di andata, cioè, per stabilire quali delle tre doveva far compagnia al Legnano nella retrocessione in divisione B. E' stato un duro colpo per la società friulana, in quanto a questo passo era giunta per via di certe porcheriuole emerse nelle partite che dovevano essere decisive ai fini della classifica, ma non ha potuto logicamente esimersi di far valere i propri diritti alla permanenza fra le elette del calcio italiano. Nemmeno i sorteggi gli erano stati favorevoli, in quanto aveva dovuto giocare prima contro la Spal all'Arena di Milano e quindi affrontare il Palermo allo stadio comunale di Firenze. Mai come in questa occasione, però, lo squadra di Zorzi ha avuto tanto vicino a sè gli sportivi di tutto il Friuli: prova ne sia, che nella capitale lombarda, in ben cinquemila si sono dati convegno, trasportati da un treno speciale di dodici carrozze, da una decina di autopullman e da oltre un centinaio di macchine private. In ogni centro della provincia si erano organizzate carovane al seguito dei bianconeri ed all'ombra della Madonnina la «Famee Furlane» aveva mobilitato tutti i suoi aderenti. Ne è riuscita, perciò, una imponente dimostrazione di attaccamento alla squadra che da quattro anni lotta pari a pari con i maggiori complessi italiani, ripagata, del resto, nella miglior maniera dagli atleti, consci della responsabilità che pesa sulle loro spalle. Vinse infatti l'Udinese per 2 a 0 con una rete per tempo messa a segno da Virgili e Menegotti; i 5.000, seppur fradici per le due ore passate sotto la pioggia, esultarono e festeggiarono, alla maniera friulana, la bella affermazione che garantiva già per tre quarti l'esito finale degli spareggi. La domenica successiva, altro treno speciale per Firenze e perciò altra nutrita schiera di «afecionados» che invero non intrapresero, nemmeno questa volta, inutilmente il lungo viaggio. Contro il Palermo, infatti, l'Udinese riuscì a dividere la posta, pareggiando con un giusto calcio di rigore la rete segnata tre minuti prima dal palermitano Di Maso. Con questo nuovo successo, la squadra friulana si assicurava quindi il posto nella massima divisione anche per il campionato 1954-'55. Feste furono tributate agli artefici del successo ed all'anziano alfiere, il non più giovane Luigi Zorzi, il quale durante un'agape fraterna, per l'attaccamento dimostrato ai colori bianco-neri e per il contributo dato alla salvezza della squadra (nelle ultime quattro partite il valoroso terzino aveva segnato ben tre reti trasformando altrettanti calci di rigore, due dei quali decisivi sull'esito degli incontri) fu consegnata una medaglia d'oro.

Chiusa l'attività, gli atleti bianco-neri sono andati a riposo ma si sono messi al lavoro, più che mai, i dirigenti, per la campagna vendite-acquisti. Il campionato, per la Udinese, si è chiuso con un forte passivo, vuoi perchè la squadra non ha risposto in pieno all'aspettativa e quindi il pubblico dei sostenitori si è da essa un po' allontanato, vuoi per il maltempo che ha non poco influito sugli incassi, specie delle più importanti partite. Una ottantina di milioni o giù di lì rappresentano il passivo che bisogna assolutamente sanare per iniziare il nuovo campionato con cuor leggero. La pedina di maggior pregio della scacchiera bianco-nera era costituita da quel Giuseppe Virgili, diciannovenne, che già due volte aveva fatto parte della Nazionale giovanile segnando, quale centravanti, ben tre reti. Orbene, Virgili è stato il primo.... sacrificato al mercato delle vendite, andando a vestire la maglia viola della Fiorentina che per averlo ha pagato un tributo di 50 milioni in bigliettoni sonanti, cedendo definitivamente la mezz'ala Beltrandi, valutata 13 milioni. Ma altri due bianco-neri cambieranno casacca. Si tratta del centro mediano Tubaro e del mediano Snidero. Il primo conteso da Bologna e Lanerossi di Vicenza; il secondo già accaparrato da questa ultima società. In tal modo dovrebbe considerarsi chiuso il capitolo delle vendite e dar mano a quello delle compere. Assicuratosi l'impiego dello svedese Selmulsson, un attaccante di gran classe, l'Udinese ha acquistato finora alcuni giovani, e tra questi il mestrino Ardit, ma ci vorranno ancora alcuni buoni elementi per formare una squadra solida che non incorra nei pericoli fortunosamente scongiurati questo anno.

CICLISMO IN RIALZO

Due friulani hanno partecipato e portato a termine, in maniera abbastanza soddisfacente, il Giro d'Italia: Aldo Zuliani e Giuseppe Doni, entrambi nella squadra Torpado di Padova. Seppur con il grave compito di gregari, i due bravi indipendenti hano saputo distinguersi, specie lo Zuliani il quale, al ventitreesimo posto fino alla penultima tappa, per una indisposizione è retrocesso al 34mo alla conclusione del Giro.

Molto bene i dilettanti friulani, i quali non lasciano che elementi fuori provincia vengano a farla da padroni in casa loro. Gli atleti del G. S. De Luisa, erede del patrimonio dell'ex G. S. Doni, continuano a far man bassa di vittorie, entro e fuori la regione, tanto da attirare l'attenzione del C. T. Proietti, il quale ne ha selezionati due per la maglia azzurra ai prossimi campionati: sono Silvano Petrei di Cavalicco, campione giuliano della categoria, e l'udinese Rino Comuzzo, due bravissimi ragazzi, già avviati per una strada che darà loro brillanti affermazioni.

IVAN NALIATO

NEVE IN PIENA ESTATE

Informiamo i lettori che il maltempo continua a... deliziare l'Europa, preferendo l'Italia. Quanto al Friuli, acquate e grandinate a parte, siamo addirittura alla neve. La vigilia di Sant'Ermacora, si potevano scorgere i monti imbiancati: fra essi, il Canin. La temperatura era, naturalmente, intonata allo straordinario avvenimento metereologico, per cui hanno sofferto stazioni balneari e alpine, pregiudicando gli interessi di intere popolazioni e di numerose categorie di lavoratori.

Notevoli i danni subiti dalle campagne, specialmente dove la grandine ha colpito i prodotti.

Si sono invece relativamente salvate le zone, dove sono in funzione i razzi antigrandine: una pratica, questa, sempre più diffusa ed efficace.

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

Me none

'E iere une femine sane, fuarte, une vore plui grande di ches altris nonis. Seben che vès vûz i soi setante sunâz, 'e veve i cjavèi scûrs e luncs; quan'che si petenave, i rivavin jù pe schene ancjmò drete, sot lis spalis largis.

Me none 'e veve tal cjaminâ une dignitât, une semplicitât che meteve in duc' un pocje di sudiziòn e di rispièt.

Jò i volevi tan' ben e ancje je a mi. 'O mi sentavi vicin di je quan' che la sere, dopo cene, dit Rosari, a' leteve il libri di Messe.

No leieve nulatri; 'e saveve lei dome i grane' caratars di chel libri e lu pronunciave silabant sot vôs. 'E veve imparât a lei nome su chel libri.

Jò 'o restavi incjantât a cjalâle e no vevi coragjo di iudâle quan'che stenteve e nancje di corèzile quan' che sbagliave.

Mi contentavi di cjalâle: 'e veve duc' i dinc', dome un denant al jere rot...

Quan'che mi vignive sium, 'o poiavi il cjâf sui soi zenòi; e quan'che sierave il libri, a' mi passave une man sui cjavèi.

'O savevi che in chè altre uère iere stade a cjatâ miò pari al front. 'E iere lade a viodi di lui e lu veve cjatât propit in trincee.

No mi à mai contade une flabe, ma par indurmidîmi mi bastave che so man grande, poiade sul miò ciâf.

'E son passâz i ains...

'O ieri za grant quan' che jè muarte, pôc prin di cheste ultime uère.

Puare none, 'e iere lade a San Jàcun serene e silenziose come che veve vivût, là che la spietave il nono e chei altris che ierin muàrz prime di jè.

Qualchi an dopo ancje jò 'o ieri par murì, lontan, tant lontan di San Jàcun. 'E murivin tanc' intôr di me. 'O vevin fate tante strade, 'o vevin tant patît par vignî in te stepe cuviarte di nêf, ferîz, glazâs.. 'O vevin dàt dut ce ch'o podevin. Dome la muàrt 'e veve pietât di nô. In tal delìri dal mâl, prin di murî, 'o disèvin: "Sintistu, sintistu? E son vignûz a cjòlinus par puartânus a cjase!"

'E ere propit la muàrt che veve pietât di nô: nus faseve crodi che il viàz, l'ultin viàz, al fòs par tornâ a cjase...

In chei zavariamènz mi pareve di viodi come in sium me none, vignude di lontan, in chel païs dismenteât dal Signôr, par viodi di me; e mi veve cjatât tun lazarèt.

Mi someave di iessi tornât frut, come quan'ch'o poiavi il cjâf sui soi zenòi. Mi cjapave pa la man e jò la cjalavi, cjaminant dongje di je: calme, serene, fuarte.

— Sta culièt — 'a mi diseve — jò ti puarti fûr di culì, tu no tu às di murî culì: nô 'o ti spietin a San Jàcun.

Cui podevial fermâ che so cjaminade? 'O mi sintivi tant sigûr, 'o vevi tante fiducie in me none che, cul cjâf alt, 'e lave 'e lave, tignìnmi strent in te so man grande, fuarte...

'O soi vignût di là; 'o soi tornât a San Jàcun a saludâle. 'E iere là fra duc' i miei vielis. E mi à parût a-lore, par un moment, che la so espression, simpri cussì severe, mi ves ridût, puare none.

MANLIO FRANCESCONI

Par vivi

Par vivi si scugne viodi, raviodi e proviodi; strolegâ, pensâ su e bazzilâ: movisi, messedâsi e sgarmetâ; dâi sot, strussiâ e sgobâ; sburtâ, tirâ e tignî su; stâ salz, tignî dûr e no molâ; cuistâ, parâ dongje e tignî cont; glotî mâr, spudâ dolz e mastiâ aj; onzi il cjâr, dâ seont e laudâ la massime; spiulâ sul so, rapâ la cjalderie e ris'cjelâ il frôs; ugnî, scorteâ e tasê; sropâ busis, tapona fessuris e siarâ clostris; mai cinquantâ, mai fâ cgreghete....

Sunadôr di liròn. (Foto. Hieke).

Sefùt in paradîs

Sefùt, vecio ortolan di Ciase Aldine,
rivât sot l'otantine,
plen di schinelis, gobo, strissinît,
al pensà ben di là ancie lui cun Dio,
o, come che si dis, di tirâ 'l pît.
Pûar Sefùt....
'Varfin di frut, senze nissun al mont,
al scugnì di buinore,
a son di comedòns, cuistâsi il pan,
tratât piês che no un cian
de int barone, là ch'al leve a vore,
che gi parè di vê ciapât il lot
quan'ch'al podè ientrâ,
dopo fat il soldât,
in Clase Aldine, ortolan... patentât.
Ma ancje li no fo che gran cucagne;
lavorâ dut il dì, ma pae pocinte;
e il mangiâ misurât a stic a stic,
sebèn che si tratàs di pan di sorc,
di crodie, di fasui e di polente.
E cun dut chest, pùar Sef, mai un lament...
Il so mont 'l ere l'ort: chel i bastave;
e in chel ort al passà dute la vite...

Rivât ch'al fo tal mont di là,
(cemût, nol savè nance lui),
dut in tun bot, pardiane, al si ciatà
denant de puarte d'âur dal paradîs.
San Pieri, ch'al cucave fur de spie,
no lu veve nance olmât,
che 'i vìarzè in bote: — « Oh, Sefùt, benvignût!
Tu t'al sês meretât: ven ca, ven ca! »
E lu fasè ientrâ.
No us dîs la marivee dal pùar Sefùt:
al cialà atôr, al restà lì inzussît,
nol podè viarzi il bec: 'l ere ingusît.
Tindinis sul balcòns, tapêz par tiare,
poltronis di vilût par ca e par là,
ogni tant un sofà,
taulins, armârs, scansiis di lustrifin;
e, sot i tràs, piciadis
tre bielis ciocis dutis indoradis.
Tal mièz une taulone pereciade:
mantìl di Flandre, tavaiûz di lin:
plàdinis, plàz, ferinis di crep fin;
sedòns, piròns, curtis ducuanc' d'arint;
su pes credinzis robis... che no us dis:
par fâle curt, insume, il paradîs.
Viodint il pùar Sefùt lât fur di square,
San Pieri, da chel bon veciùt ch'al è,
lu tirâ pe gabane: — « Ohe là, copari,
saldi in gamba, che chest al è imò nie! ».
Po' al dâ une vôs; e tan' che dos cisilis,
eco doi àgnui compari svolànt.
Ur cimie; po', a Sefùt: — « Va là cun lôr! ».
Lor lu ciàpin sot braz; e, in tun lampin,
vst! lu traspuàrtin in tun camarin.
Lì lu viestin da gnûf di ciâf a pis:
ciamese recamade, mude di pano fin,
scarpis cui flocs di sede, ciapièl di moscardin.
Vistât cussì in parade, il pùr Sefùt
nol steve plui te piêl:
ce non è, propri in chel,
eco sune misdì.
Coragio, Sef, che cui ch'al pò nol stente!
Ca, pardie, no si trate
di pan di sorc, di crodie e di polente.
Dai sot, dai sot, che nol è timp di amis;
su, in taule, prin che végnin luncs i rîs!
Sefùt nol si fasè freâ la panze:
al si tirà daûr une poltrone,
al si sintà, cun bon pitìt, in taule
e 'i petà dentri, alegri, di sonone.

... Une diete cussì sostanziose
no podeve mancjâ di fâ il so efièt;
e il bon Sefùt, in pocis setemanis,
al ti deventâ gras tant' che un culèt;
e — par contàus dute —
al metè su ance un frègul di panzute.
Ma al è distin che l'om
nol sedi mai contènt,
nance, par din di dine, in Paradîs.
Dopo tre mês di gionde e di baldòrie
Sefùt al si butà 'e malinconie.
Une domènie, dopo di gustâ,
al leve spassizànt inmusonât,
dan-dàn, dan-dàn, su e jù pal paradîs,
cul ciapiel su la cope,
lis mans daûr la schene,
sbrundulànt jenfri i dinc':
« Lajù, di fuc, par die, no jè misèrie;
« o di ruf o di raf, 'o podarai,
« in algò, burì fur une cialdèrie:
« là, senze fal, scomèt c'o ciatarai
« gno copari Titate mulinàr...
« Ah, baròn di Titate,
« tu scugnis vêti strissinât daûr
« plui di une pècie sun chè to anemate!...
« Baste! Coràgio, Sef! ». E, dit e fat,
al comede il ciapièl, al s'imbotone
la blanchete, al si spache jù il pulvin
des scarpis lavorànt di fazzolèt;
po, svelt come un zupèt,
dut imburît al côr
là c'al steve il Signôr.
Domandât compermesso, al si presente
(sudizionôs c'o podès nome crodi),
al tire jù il ciapièl,
e al fâs la riverenze
come, di vif, denànt l'altâr majôr.
— « Oh, Sefùt, ce bon vint?... » —
dis il Signôr.
E Sefùt, trabas'ciànt, cussì al scomenze:
— « Signôr soi cà par fâus une prejere... » —
po al s'intope. Il Signôr par fâi coragio:
— « Fevele pur, Sefùt! » —
E Sef come c'al vès un grop sul stomi
al dà fur, dut t'un flât:
— « Mandaimi un siet vot dìs tal Prècatori! » —
— « Po... devèntistu mat? » —
— « Ah, no lafé, Signôr, c'o dis dabòn! » —
Senze dì nie, il Signôr
lu ciale par traviârs,
al si spizze un mostac', al fâs il cei,
po, vignût in suspiet,
che chel bàbio di sant, ch'al è San Pieri,
'i vei fat qualchi imbroi,
pe simpatie c'a. 'i ve par Sefùt,
al dà une sglinghinade al campanèl.
Si vierz une tindine
e al comparis in bote San Michêl,
vistût, come il so solit, di guerîr,
cu' la belanze e cu' la spade in man.
— « Comandaimi, Signôr! » —
— « Dà une ociade sul libri; e viôt, se mai,... »
(e 'i mostre il pùar Sefùt
dut spaurît ch'al trimave tan' che un vene).
San Michêl, ubidient, da bon soldât,
al poe spade e belanze in t'un ciantòn,
e al spalanche il libròn.
Al bagne il dêt, e volte, e volte, e volte,
fin c'al rive a la ciarte di Sefùt.
— « Blance, blance dal dut! » —
Alore, po, il Signôr, invelegnât,
nol podè plui tignîsi:
— « Ce nainis sono chestis?
Ce ti mùncial, cassù, ce ti covèntial?
Su, fevele, sintin! » — e al fo sul ôr
che no 'i sbrissàs un « corpo » ance al Signôr.
Sefùt, quan' c'al sintì chel verbun-caro
al ti deventà blanc tan' che un pezzot:
al slargià i braz, al fasè il bec; po, in presse,
cu' la vôs che 'i vaive tal gargàt:
— « Signôr, gno bon Signôr,
vó 'o vês resòn di vendi.
Ca no mi mance nie,
cà 'o soi nudrît, vistût,
pontât e smondeât;
cà 'o soi tratât di siôr;
cà 'o ài finanche chel che mi covente!
no podarès stâ miôr;
ma... par l'amôr di Dio, —
(e cà al si bute in zenoglòn t'un sclop)
— perdonaimi, Signôr!...
ma un furlàn nol pò stâ senze polente! » —
Il Signôr, simpri bon, a chè jessude,
al si sclaris di ciere,
si ciarezze la barbe,
al riduzze sot câz;
po' i fâs segno cul dêt a San Michêl
di lâi donge; e, sot vôs,
'i dis dôs peraulùtis tune orele
(e Michêl al riduzze intant ch'al scolte).
No sai ce che 'i vei dit;
ma il fat al è che, dopo d'in che volte,
in paradîs si mange ance polente.

GIOVANNI DEL PUPPO

Professore di disegno nell'Istituto Tecnico di Udine, studioso di arte, artista egli stesso, scrittore e oratore elegante, Giovanni Del Puppo ci ha lasciato alcune pagine di letteratura friulana, argute e durature. Ne daremo qualche altro saggio. E' scomparso vent'anni fa, il caro e colto poeta di « Sefùt ».

Un salût 'e Furlanie

Un salût 'e Furlanie,
da lis monz insin al mar:
dongje il mar il sanc dai màrtars,
su lis monz il lor altâr!

E la nestre cjare lenghe
va des monz fin al Timâf:
Rome 'e dis la so liende,
sul cunfin todèsc e sclâf.

Che tu cressis, mari lenghe,
grande e fuarte, se Dio ûl;
che tu slargis la to tende
su la Cjargne e sul Friûl;

che tu vadis, mari lenghe,
serie e selete intôr intôr:
tu cunfuarte dut chest popul,
salt, onest, lavoradôr!

(Versi di Bindo Chiurlo; musica di Arturo Zardini).

Vecia aria barzana

Liêt 'a cusiva cialze e 'a ciantuzzava penserosa una vecia aria barzana;
coma ànime ch'i sofr, se lamentava de fòur la neif e al vint de tramontana.

Sentà sora una bancia, un canaùt, dai vuoe turchins e cui ciavei rizzòz,
al scoltava.... e po' alzando al siò stavùt
al disè in fra le àgreme e i sanglòz:

— Mare, parcè la vòus te trime, greva,
parcè ciànteta coma c'a se vai?
— Ciante un ciant che a ciò pare 'a ge plaseva...
No sta vei pòura tu, pòra canài!

G. MALATTIA della VALLATA

Ave Marie

(Scrite a New York)

Sune, sune tu cjampane,
spant pe vile la to vôs,
entre dentri in ogni cjase,
svee la int dal so ripôs.

Cjante il gjal, al cjante il mierli
ieve l'òdule dal prât,
la taviele si risclare
cul gnûf di ch'al à cricât.

Armoniose une preiere
va su in alt viers il Signôr,
il soreli il mont colore
e ognùn torne al so lavôr.

PIERI DI SANDENEL

Anche a Torviscosa, in quella elegante « Taverna », il *fogolâr furlan*, motivo d'ammirazione di quanti visitano il grandioso complesso industriale della S. A. I. C. I.

Posta senza francobollo

Canadà

Ridolfi mons. Luigi - M/n « ATLANTIC » - Un rinnovato elogio all'instancabile « ambasciatore degli emigranti », per le sue attenzioni, informazioni e per gli abbonamenti. *Ariviodisi a Udin!*

Narduzzi Ermanno - MONTREAL (Canadà) - Ricambiamo il saluto, grati per le belle parole al giornale, che, come da lettera e importo pervenuti, invieremo anche a Marco Zanetti.

Comand Marcello - TIMMINS (Canadà) - No: l'onore è nostro di poter comunicare con tanti friulani lontani dalla patria, ma vicini al nostro cuore. Auguri.

Barei Brothers - WINDSOR (Canadà) - Ci è stato versato il dollaro per il '54. Grazie.

Viola Alberto - SAULT S. MARIE (Canadà) - Speriamo che tutto sia in ordine: intendiamo che le siano arrivati giornale e lettera.

Fabbro Ida - SUDBURY (Canadà) - Ancora grazie per le sue segnalazioni e auguri per la salute del marito. Ad entrambi il nostro saluto affettuoso.

Vizzutti Ugo - POWELL RIVER (Canadà) - Ricevuto importo.

Osualdini Paolo - POWEL RIVER (Canadà) Meglio tardi che mai. Le sue parole, del resto, ci ripagano ad usura della lunga attesa. Grazie per la «penalità» in veste di «sostenitore». Entrambi scomparsi, e da tempo, i benemeriti agricoltori di San Giorgio della R. di cui desiderava notizie.

Luongo Gerardo - COPPERGREEK (Canadà) - Grazie per i due dollari sostenitori.

Stati Uniti

RICHIESTA NOTIZIE

I parenti saranno grati a chi fosse in grado di fornire notizie a « Friuli nel mondo » (Udine, Italia) di ANTONIO DE PRATO detto Grazia, nato a Socchieve (Udine) il 20 marzo 1855, boscaiolo, emigrato negli Stati Uniti, dove sarebbe morto nel 1523 o nel 1924 senza eredi. Si ignora il luogo della morte. Da una notizia apparsa, a suo tempo, nei giornali, sembrerebbe che il De Prato avesse lasciato una discreta fortuna.

Geretti Arrigo - NEW YORK - Senza notizie di attività sociali. Ci spedisca magari qualche giornale con notizie utili. La *Famee* di New York deve occupare il primo posto!

Andreuzzi Antonio - NEW YORK - Alla lettera esplicativa inviata a parte, aggiungiamo un cordiale rinnovato saluto, ricambiando gli auguri, graditissimi.

Del Maschio Alessandro - NEW YORK - Già modificato l'indirizzo, a cui è stato appoggiato il giornale.

Leon John - CHICAGO (USA) - Speriamo di non deludere la sua aspettativa di sostenitore. Grazie.

Roman Giorgio - BOSTON (USA) - Il « caro *Friuli nel mondo* » le ricambia i saluti, assicurandola di aver effettuato la spedizione ai nuovi abbonati Gaetano Francescon e Umberto Zuliani.

Martina Luigi - CINCINNATI (USA) - La sua e la vita dei suoi fratelli sono pagine di lavoro e di onestà che onorano il Friuli. Grazie per l'abbonamento. Un pensiero da Tauriano.

Dinon Victor - SOMERVILLE (USA) - Volentieri aderiamo al suo desiderio: la mamma e le sorelle a Villanova di Pordenone avranno i saluti del loro memore figlio e fratello.

Camaur Cesare - HEALDSBURG (USA) - Ci è pervenuto il dollaro dell'abbonamento.

Babuin Luigi - RALEIGH (USA) - Per ricevere i libri può inviare 20 dollari, prezzo globale corrispondente, spedizione compresa.

Vissat L. John - BRIDGEVILLE (USA) - Il suo incitamento merita reso noto: « Sempre avanti, Friuli nel mondo! ». Grazie per gli indirizzi.

Ciro Tabacco, Antonio Mion - BLACK EAGLE (USA) - Importo pervenuto. Grazie anche per le belle parole rivolteci.

Turissini Giuseppe - SCRANTON non si verifichino più ritardi o disguidi. Saluti a lei, famiglia e amici.

Toffolon Noemi - MERIDEN (USA) Un dollaro è il prezzo dell'abbonamento. Nel '53 ce lo ha rimesso mons. Lozer.

Sud America

Chiandoni Enrico - MESSICO (Rep. Messicana) - Comprendiamo le difficoltà e apprezziamo il suo spirito di forte attaccamento alla patria, all'onestà, al lavoro — come ci scrive. Con le notizie, ci mandi qualche fotografia. Auguri.

Menotti dott. Aldo Ettore - CARACAS (Venezuela) - Notizie preziose, le sue, che concorreranno a cementare e ad allargare i rapporti fra i friulani costì residenti. Facciamo affidamento sulla sua collaborazione rivolta alla diffusione del giornale e alla costituzione di un « Fogolâr » nella capitale. Le ricambiamo anche da queste colonne saluti e auguri.

Vito Fior - CARACAS (Venezuela) - Anche a lei, che per primo ha avuto contatti con « Friuli nel mondo », la rinnovata raccomandazione di estendere la propaganda in favore del giornale e della costituenda società friulana. La preghiera infine di non farci mancare notizie della vostra attività.

Un ringraziamento vivissimo per l'abbonamento sostenitore suo e di Bruno De Colle, nonchè per gli abbonamenti ordinari di Ugo Cella, Virgilio Petris, Aldo Tassari, Giovanni Cortiula, Fiorindo Bucci, tutti di Caracas; Beniamino Cella, Pietro Cella di Cumana; Giovanni Pellizzari di Sat Felippe. Grazie ancora per i 21 nominativi che abbiamo schedati e ai quali invieremo il giornale.

Romano de Dal Soglio Clelia - PORTO ALEGRE (Brasile) - La sua opera è veramente utile e commovente. Vive grazie e tanti auguri nella nuova residenza *brasilera*. Ci dia notizia dei nostri, in codesto vasto Paese.

Colautti Eraclio, Mattioni Eno, CAPITAL FEDERAL; Buttazzoni Quirino e Cragno Lino, BUENOS AIRES; Della Picca Elso, AVELLANEDA; Della Picca Annibale, SANTOS LUGARES. Abbiamo ricevuto il vostro abbonamento a mezzo di Angelo Della Picca, latore anche dei vostri saluti che ricambiamo.

Kubik Rodolfo - BUENOS AIRES - Albino Torre ci ha versato il suo abbonamento '54. I nostri auguri per i suoi successi artistici.

Carnelutti Francesco - BUENOS AIRES - Ancje a lui une biele strinzude di man. Par abonâsi? Che si rivolzi a la Societât di Calle Cachimayo. Ogni ben!

Aragni Alfredo - BUENOS AIRES - A lei e alla C.D. della « Società Friulana » il saluto, cordialmente affettuoso, in uno col plauso per l'opera di proselitismo nei confronti del giornale. E tanti auguri per le nuove realizzazioni.

Vivian fratelli - BUENOS AIRES - Vi confermiamo che l'abb. è di lire 600 annue (1 dollaro) e che si potrà versare, per i residenti a Bs. As., in Calle Cachimayo 98, sede della « Friulana ».

Colosetti Emilio - BUENOS AIRES - Ricevuto abbonamento '54 a mezzo dei suoi genitori. Grazie.

Da Tos Nicolò - BUENOS AIRES Grazie delle frequenti affettuose lettere, delle notizie, delle segnalazioni di indirizzi. Non possiamo però inviare giornali all'interno a titolo di omaggio: essi sono destinati ai lontani, a coloro che più abbisognano di conforto spirituale. Saluteremo per lei il rag. Carlo Querina.

Righini Marianna - CORDOBA (Argentina) - La signora Giavedoni ci ha versato abb. '54, insieme con quello degli altri cordobesi. A lei e a loro tanti saluti.

Giavedoni Lauro - CORDOBA (Argentina) - Abbiamo ricevuto la visita della signora e della figliola, le quali ci hanno recato a voce i suoi auguri, le cordialità di ducju i *furlàns* di Còrdoba. Abbiamo trascorso alcune ore a Codroipo, in casa Tubaro, ricordandovi affettuosamente. Sta bene per gli abbonamenti.

Francescon Giuseppe - CORDOBA (Argentina) - Anche a lei la stessa assicurazione che l'abb. è in regola per il '54.

Martin Eugenio - LA FALDA (Argentina) - *Al vecjo alpin* un saluto versato l'abb. '54. Grazie per le cordiali parole di incoraggiamento.

Rainis Ada - LA FALDA (Argentina) - Sua nipote ci ha versato abb. 1954.

Gon Nillo - SANTA FE' (Argentina) - Attendiamo notizie della nuova sede, dei vostri propositi, del la dinamica attività del presidente. Saluti calorosi a tutti i soci.

Di Bert Alfredo - JUJUY (Argentina) - Si faccia vivo, ora che Enzo Pravisani non risiede più costì: lo consideriamo il suo continuatore.

Danelutto Giovanni - RESISTENCIA (Argentina) - Le sue parole dicono quanto affetto nutra per la patria abbandonata, quanto per la patria di elezione. Mantenga i rapporti con « Friuli nel mondo ». Sì, vedrà anche le sue care montagne.

Londero Juan - CURUZU' CUATIA' (Argentina) - 'O vin spedît simpri il giornâl al vecjo indiriz. No podin spiegâsi la rasòn dal « disguido ». Cumò i vin spedît duc' i giornai di chest an al gnûf indiriz. Insieme cul Cis'cjèl, lu saludin di cûr.

De Giusti Gino - RECONQUISTA (Argentina) - Suo fratello ci ha versato l'importo dell'abbonamento 1954.

De Franceschi Guido - BERAZATEGUI (Argentina) - Per sua tranquillità, ci è pervenuto l'abbonamento '54, a mezzo di Daniele De Franceschi di Paluzza.

Trombetta Carlo - CIPOLLETTI (Argentina) - Il parroco di Osoppo ci ha versato l'abb. '54.

Africa

Pellegrini A. - JOHANNESBURG (S. Africa) Sta bene il versamento abb. '53 e '54 (sostenitore). Grazie.

Grazzutti Guido - DURBAN (Africa) - Ci piace quella «onesta somma dell'abbonamento» :infatti, essa è tale. Ce la faccia pervenire col mezzo più facile per lei. Auguri.

Trombetta Giacomo - ELISABETHVILLE (Africa) - Il suo abbonamento '54 è stato versato da don Teso. Grazie. Auguri.

Console d'Italia - CAPETOWN (Sud Africa) - Citiamo ad esempio l'interessamento del suo Ufficio nei confronti dei nostri emigrati. Grazie ancora per gli abbonamenti.

Europa

Della Zuana Valentino - GOTEBORG (Svezia) Fa. Vestkystens Kiosk - ESBJERG (Danimarca) - Per vostra norma, abbiamo ricevuto saldo abbonamento dalla Casa editrice Hoepli di Milano.

Di Gallo Orlando - S. HILAIRE (Francia) - Da Moggio abbiamo ricevuto l'abbonamento '54. Auguri.

Madile Giuseppe - ARRAS (Francia) - Ci è pervenuto l'abbonamento '54 a mezzo di Toso Adelchi.

Gobessi Amadio - MARCOING (Francia) - Non ci è ancora pervenuto l'importo dell'abbonamento '54.

Vittori Ermanno - WINTERTHUR (Svizzera) - Ricevuto importo abbonamento 1954.

Micossi Albino - ZUNZGEN (Svizzera) - Grazie. In regola abb. '54.

Pitton Angelina - MOUTIER (Svizzera) - Ci è pervenuto il vaglia di L. 700. Grazie.

Fasso Albini Virginia - TOSS-WINTERTHUR (Svizzera) - A completamento della corrispondenza intercorsa, le dobbiamo anche un pubblico riconoscimento e un ringraziamento per la sua valida collaborazione e per il promesso *plat di bune acoglienze*.

Rovedo Olvino - HOMBURG (Germania) - Abbiamo ricevuto lo abbonamento '54 da Chievolis.

Danelutti Noè - MAMER (Lussemburgo) - Il Banco di Napoli ci ha rimesso L. 401 per suo conto: le consideriamo, anche se insufficienti, a saldo abbonamento '54.

Di Santolo Remo - LUSSEMBURGO - Saremo lieti se vi potrete abbonare (600 lire annue). Saluti a tutti i *furlàns*.

Campione Carlo - JUPILLE (Belgio) - Abbiamo ricevuto lettera e importo, corrispondente a 200 lire italiane. Abbiamo spedito il giornale al suo indirizzo, ugualmente. Gradiremo avere anche l'indirizzo e il nome di De Carli e di altri friulani che lavorano nelle miniere.

Forte mons. Domenico - SERAING (Belgio) - Grazie per l'abbonamento sostenitore, inviatoci da don Menis, da Roma. Buona missione.

Sirola Stefania - MALMESBURY (Inghilterra) - Sta bene quanto ci

Fancini C. - HOLYWELL (Inghilterra) - Il «gradito giornale» la assicura di aver ricevuto l'abbonamento. Grazie.

Asia

Zuliani fr. Gino - TANGYANG (Birmania) - Le raccomandiamo di favorirci gli indirizzi richiesti degli altri friulani missionari. Voi siete i più vicini, anche se tanto lontani.

Italia

Cantoni dott. Carlo - ROMA - Regolarmente spedito il giornale al «Fogolâr» che lei tanto amorevolmente mantiene acceso. (*Mièr, a la furlane: ch'al ten impiât...*).

Moneta e cambio

(Maggio e giugno 1954)

Africa Orientale Britannica
Kenia, Uganda, Tanganica

Moneta locale: Scellino E. A. 20 Shs. = 1 Lst.
Cambio ufficiale Lst. 1 = Lit. 1750
Cambio corrente Lst. 1 = Lit. 1700

Argentina

Moneta locale: Pesos argentino
Cambio ufficiale: 1 pesos = 45 lire
Cambio corrente: 1 pesos = 25 lire

Belgio

Moneta locale: franco belga
Cambio ufficiale Lit. 12.50
Cambio corrente Lit. 12

Francia

Moneta locale: franco francese
Cambio ufficiale: Lit. 178.50
Cambio corrente: Lit. 165

Libia

Moneta locale: lira libica
Cambio ufficiale: Lit. 1.738

Unione Sud Africa

Moneta locale: Lire sterline sudafricane
Cambio ufficiale: Lst. S. A. = lire italiane 1750

Vittime del lavoro

Villasantina.

I lavori per i nuovi impianti idroelettrici del Tagliamento hanno voluto due vittime: una mina, brillata in anticipo in una galleria tra Invillino e Verzegnis (attraverso la galleria saranno deviate le acque del fiume), ha ucciso i minatori Giovanni Polonia di anni 40 da Villasantina, padre di cinque figli, e Cirillo Robazzini di anni 44 da Volpago (Treviso). Il caposquadra Enrico Coppola di anni 36 da S. Mango (Cadore) e Renato Fachin di anni 31 da Raveo sono rimasti feriti.

Imponenti le onoranze funebri tributate alle vittime del lavoro.

Chino Ermacora
direttore responsabile

Tip. D. Del Bianco - Udine
Autorizzazione Tribunale di Udine 1 dicembre 1952, n. 76